

Si chiameranno **FRATELLI**



Circolare 466
FRATELLI DELLE
SCUOLE CRISTIANE
Consiglio Generale

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

CIRCOLARE 466

1° gennaio 2013



Si chiameranno Fratelli

Consiglio Generale

Via Aurelia – Roma, Italia

Gennaio 2013

Fratelli delle Scuole Cristiane

Casa Generalizia
Via Aurelia 476
00165 Roma, Italia

Impaginazione:

José A. Warletta, fsc

Sommario

Prefazione	5
Introduzione: Essere Fratello in un mondo che si rinnova	9
Cap. 1. Essere Fratello: Una vita incentrata sul Vangelo	23
Cap. 2. Essere Fratello: Una spiritualità integrata	43
Cap. 3. Essere Fratello: Proporre ad altri un cammino di vita	59
Conclusione	75

Prefazione

Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione... (1Ts 1,2-5).

Cari Fratelli,

1. Abbiamo voluto iniziare questa Circolare indirizzata a tutti i Fratelli del nostro Istituto con il saluto paolino perché, come Paolo, dobbiamo ringraziare Dio per il dono di ciascun Fratello e pregare per ognuno di voi perché, malgrado i nostri limiti e le nostre debolezze, la fede manifestata nelle opere, l'amore espresso in mille maniere e la speranza in Gesù Nostro Signore incoraggiano e rafforzano la nostra vita e la missione del nostro Istituto.

2. È molto significativo che dopo questo saluto, come leggiamo nella maggior parte dei saluti paolini alle prime comunità cristiane all'inizio delle sue lettere, il tema principale sia la Buona Novella, il Vangelo di Cristo.

Vi invitiamo a leggere e a riflettere sul contenuto di questa circolare come la continuazione logica della circolare 461 dal titolo *Associati per la missione lasalliana... un atto di speranza*. Ringraziando Dio per questo momento provvidenziale che stiamo vivendo insieme agli associati nella realizzazione della Mis-



sione dell'educazione umana e cristiana che ci ha affidato, ci sembra opportuno riflettere ora sulla vita e sulla missione del Fratello in questo nuovo contesto, convinti dell'attualità e della necessità della nostra vocazione. Nello stesso tempo siamo motivati dalla risposta che il Fondatore dà all'invito: *voi siete tutti Fratelli*¹, quando dice nella Regola del 1718: *si chiameranno Fratelli*². Proprio questo sarà il tema centrale della presente Circolare, ed ecco il perché del titolo che abbiamo scelto.

3. Infatti vogliamo condividere con voi la riflessione che abbiamo fatto nel Consiglio Generale in questi ultimi mesi sulla nostra vocazione di Fratelli, aiutati dalla conoscenza che abbiamo della realtà del nostro Istituto grazie al nostro ministero di animazione e di governo. Partiamo da tre priorità già affrontate nel nostro ultimo Capitolo Generale:

- La centralità del Vangelo nella nostra vita e nella nostra missione;
- La spiritualità lasalliana che unifica il nostro essere e le nostre azioni;
- La pastorale vocazionale, come frutto di una vita evangelica pienamente realizzata.

4. Che il Vangelo debba essere il focolaio e il centro della nostra vita è un insegnamento che riceviamo dal Fondatore e che il Vaticano II ha ricordato con forza ai membri degli Istituti di vita consacrata. Per il nostro Fondatore era anche chiaro che tanto per la nostra santificazione personale quanto per la missione che il Signore ci ha affidato, il Vangelo deve essere la prima ispirazione, motivazione e nutrimento: *Come dovete considerarvi fortunati di portare sempre su di voi il santo Vangelo in cui si trovano tutti i tesori della scienza e della sapienza di Gesù Cristo*³ *Siate fedeli a questa pratica. È in questo sacro volume che dovete attingere le verità che dovete insegnare quotidianamente ai vostri discepoli, per inculcare loro, con questo mezzo, il vero spirito del Cristianesimo. A questo scopo nutrite ogni giorno la vostra anima con le sante massime che sono contenute in questo Libro misterioso e rendetevele familiari meditandole spesso*⁴.

Ma il Vangelo è anche per i Fratelli garanzia di un'autentica vita comunitaria e luogo di mutua evangelizzazione: *È nelle Comunità Religiose che il buon*

¹ Matteo 23,8

² Regola cap. 1,1, Opera omnia, vol. 1, pag. 255

³ Riferimento fatto da La Salle a Colossesi 2,3

⁴ Meditazione 159,1

esempio risplende maggiormente ed è lì che ha maggiore forza ed efficacia. Quelli che vi abitano insieme, si incoraggiano l'un l'altro a praticare ciò che c'è di più santo e di più perfetto nelle massime evangeliche perché ciò che fa l'uno, l'altro avrebbe vergogna di non farlo e – come afferma un assioma dei filosofi – sia la pratica che l'amore per il bene si comunicano facilmente a chi ha almeno un po' di buona volontà per metterli in pratica.⁵

- 5.** Siamo fortemente convinti che la nostra spiritualità non soltanto ha avuto ma continua ad avere una straordinaria forza e dinamismo di trasformazione. Sappiamo bene che si tratta di una spiritualità unificatrice, il cui centro di attenzione cristologico non è tanto la nostra personale perfezione quanto il servizio del fratello, la solidarietà con chi soffre, lo zelo apostolico verso i giovani e quelli che hanno bisogno della nostra opera. Si tratta quindi di una spiritualità che ci rende aperti alla realtà e ai bisogni dei tempi. Sappiamo anche che lo spirito di fede e di zelo giocano un ruolo unificatore che ci fa vedere la realtà non come una cosa profana o sacra ma addirittura sacramentale. Tutto ci rivela Dio: *"i poveri stracci dei bambini"* ci fanno riconoscere Gesù⁶; la scuola, *"opera di Dio"* si trasforma in luogo teologico dove il Fratello, mediante il suo amore concreto ed efficace per i ragazzi, vede il volto di Dio, scoperto ogni mattina nel suo incontro nella preghiera.⁷
- 6.** Crediamo che anche la Pastorale Vocazionale deve essere il frutto di una vita di Fratello vissuta con autenticità evangelica. Il primo motivo e condizione per una pastorale vocazionale efficace è quella di credere in noi stessi. Credere che la nostra vita di Fratello continua ad avere, oggi più che mai, un valore insostituibile. I giovani vogliono incontrare persone consacrate autentiche e fedeli agli impegni presi. Non sperano di vedere in noi la perfezione, ma l'onestà e la coerenza di persone che sono coscienti della loro personale vulnerabilità. Noi dobbiamo offrire la testimonianza concreta di vivere i nostri cinque voti religiosi come un'opzione di libertà per una vita piena e felice e come un cammino di saggezza che ci aiuta a controllare gli impulsi interiori, ci rende

⁵ Meditazione 180,1

⁶ Cfr. Meditazione 96,3

⁷ Cfr. Meditazione 115,3



liberi e ci associa per il servizio educativo dei poveri. Nello stesso tempo dobbiamo essere coscienti, come ce lo ricorda il nostro ultimo Capitolo Generale, che la vocazione lasalliana è vissuta in modi diversi e che, in quanto Fratelli, siamo chiamati a lavorare fianco a fianco ed essere compagni spirituali di tutti coloro che condividono il nostro carisma e sono, assieme a noi, discepoli di Gesù e continuatori della sua missione apostolica.

7. Naturalmente non pretendiamo che questa Circolare sia un testo normativo. Ma quello che speriamo di cuore è che essa sia ispiratrice e che nei due anni che ci separano dal prossimo Capitolo Generale possa essere strumento di riflessione personale e comunitaria. È un invito a continuare in loco questa riflessione, a riformulare, in sintonia con la realtà di ciascuno, le sue priorità e a impegnarsi in maniera decisa nella pastorale vocazionale.
8. Abbiamo da poco iniziato l'anno della Fede che il Papa ci ha proposto in occasione del 50° anniversario del Vaticano II, quel meraviglioso dono dello Spirito fatto alla Chiesa. Siamo certi che la presente Circolare potrà aiutarci ad approfondire questo tema, ma più a livello di vita e di testimonianza che di teoria. È quanto ci è stato richiesto, come ce lo ricorda l'*Instrumentum Laboris* del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione: *per poter essere trasmessa la fede deve essere "professata, celebrata, vissuta e pregata"*.⁸

⁸ *Instrumentum Laboris* per il Sinodo sulla nuova evangelizzazione, n. 100

0

Introduzione: Essere Fratelli in un mondo in cammino

Il contesto

Il mondo, la Chiesa e l'Istituto al bivio

- I.1** Vivere da Fratello delle Scuole Cristiane in questo inizio del XXI secolo significa essere immersi in un universo materiale, culturale, morale e religioso che è profondamente cambiato durante la seconda metà del precedente secolo e che continua ad evolversi con maggiore o minore rapidità secondo le culture. Una sola parola può definire questa situazione: crisi; crisi economica, educativa, morale, religiosa.
- I.2** Nel quadro della presente Circolare non è previsto proporre un panorama completo dei cambiamenti avvenuti nella società. Tuttavia è bene ricordare alcuni elementi dell'entroterra sul quale poggia la nostra riflessione e che incidono in maniera particolare sulla nostra vita di Fratello.
- I.3** È importante ricordare che in tempo di crisi i religiosi hanno sempre guardato al dopo. San Giovanni Battista de La Salle che visse nei tempi di quello che uno storico ha definito "la crisi della coscienza europea"⁹, e i fondatori di altre congregazioni religiose non sono stati dei nostalgici del passato né si sono avviati in cammini facili cedendo alla tentazione di essere come tutti gli al-



Anton Balazh

⁹ *La crisi della coscienza europea (1680 - 1715)* di Paul Hazard – Tascabile, Collezione "Références" 1994

tri. Attenti ai “segni dei tempi” sono stati spinti ad elaborare un po' alla volta quei progetti di cui noi siamo gli eredi.

I.4 Fratelli del XXI secolo, non possiamo adagiarci sui successi passati. Fedeli allo spirito creativo del nostro Fondatore, dobbiamo vivere come dei “chiamati” in permanenza a rispondere *con occhi aperti e cuore ardente*¹⁰ alle sollecitazioni dello Spirito. Dobbiamo tentare di andare all'essenziale di quello che è la nostra vocazione e farlo percepire soprattutto dai giovani.

Il mondo e la società

I.5 Noi viviamo in un mondo che conosce continui cambiamenti e che nel cuore di questi cambiamenti attraversa delle crisi.

La parola crisi fa subito pensare alla perdita dei riferimenti rassicuranti del passato e di incertezza sull'avvenire, ma anche di occasione favorevole da afferrare, di “momento favorevole” da vivere.

Per quel che ci riguarda, ecco qualche aspetto della crisi attuale nel mondo e la società che si profilano all'orizzonte su come la vocazione di Fratello può essere percepita e considerata.

Una cultura cristiana che interroga e sconcerta

I.6 È difficile parlare in generale del posto della cultura cristiana in una società così diversa in cui noi, Fratelli, ci troviamo.

Nei luoghi dove sono una minoranza, i cristiani sono coscienti di ciò che costituisce la loro identità, stando in contatto permanente con altre culture: altri riti e altre maniere di concepire il mondo. In certi paesi la libertà dei cristiani è limitata e la loro testimonianza non può esprimersi che silenziosamente o con il martirio. Affinché la vita cristiana sia possibile e pertinente agli occhi del mondo circostante e agli occhi stessi dei credenti, i cristiani e in particolare i religiosi debbono tener conto di questa situazione, debbono adattare le regole, i riti, le pratiche inizialmente previste e formulate in Europa, badando all'essenziale della fede cristiana e della mente del fondatore.

I.7 Altri paesi, cattolici da alcuni secoli, hanno conservato un fondo di cultura cristiana (calendario, feste liturgiche, pietà popolare, catechizzazione dei ra-

¹⁰ Circolare 455, Documenti del 44° Capitolo Generale, 15 settembre 2007

gazzi, rispetto per la gerarchia ecclesiastica) ma i mezzi di comunicazione, la promessa di una vita migliore e i fenomeni legati alla globalizzazione, come la nascita di nuove correnti religiose e di nuovi valori, fanno entrare nelle case la tentazione di comportarsi come i "ricchi" o gli "eroi" delle telenovela. Il terreno, allora, è propizio per radunare gruppi estremisti e sette che sfruttano la povertà e il desiderio di una vita migliore, offrendo un ambiente accogliente.



jackx

- I.8** Nei paesi cristianizzati da più secoli rimangono ancora gli elementi di cultura cristiana, ma essi penetrano poco nelle famiglie e nel mondo dei giovani. Inoltre, in certi paesi particolarmente laicizzati, la vita dei credenti è spesso relegata nella sfera della vita privata e la possibilità di manifestare pubblicamente la propria fede e agire di conseguenza nelle questioni sociali è spesso derisa.¹¹
- I.9** Infine vi sono delle situazioni intermedie tra i modelli presentati qui sopra a grandi linee.

Tutte queste situazioni interessano in una maniera o nell'altra la nostra vita di Fratello, sia nella sua dimensione di consacrazione religiosa, sia nella maniera di organizzare la missione oggi, sia nella maniera in cui la vocazione di Fratello può essere pertinente e accettabile. In conseguenza della sua consacrazione e missione di formazione umana e religiosa, del suo impegno nel sociale ed ecclesiale e del suo impegno per la promozione dei giovani in difficoltà, il Fratello si situa a favore della Chiesa e della società, del religioso e del sociale. Il modello di società nella quale vive si ripercuote dunque forzatamente su come essere presente nello stesso tempo alla vita ecclesiale e a quella sociale, su come esprimere la sua consacrazione a Dio e adempiere la sua missione evangelizzatrice e rende sempre necessario il suo impegno

¹¹ Cfr. Lettera Pastorale sulla libertà di coscienza e di religione. Consiglio Permanente della Conferenza dei Vescovi cattolici del Canada, aprile 2012 (in particolare il n. 12)

personale a vivere e testimoniare la sua fede.

Una cultura di "Internet" e delle reti sociali

I.10 Il mondo culturale e associativo, la scuola, la vita familiare, politica ed economica vengono esaminate dai mass media e dalle nuove tecniche della comunicazione che offrono un'immediatezza, un'abbondanza ed universalità inedite alla diffusione dell'informazione, per il meglio ma anche per il peggio. Inoltre l'emergenza della "rete sociale" suscita reazioni di nuovo tipo.

Le diocesi, i movimenti e gli istituti religiosi sono colpiti da questo fenomeno. Saper utilizzare questi nuovi mezzi di comunicazione e occupare un posto nella rete sociale costituisce una sfida per la Chiesa e per gli Istituti religiosi, perché in questo campo il più delle volte mancano loro risorse umane e finanziarie.

I.11 Siamo di fronte ad un nuovo tipo di missione e si tratta di lavorarvi meglio che si può. Apprezziamo l'esemplare lavoro di Fratelli e Suore come pure dei collaboratori laici la cui comunicazione con ogni forma possibile è il loro campo di apostolato.

D'altronde è una sfida per tutti gli Istituti quella di rendere la loro particolare vocazione presente e visibile sull'"Web" e di approfittare per creare quella "cultura delle vocazioni" della quale parleremo più avanti. Per i formatori è una sfida anche quella di avviare alla vita religiosa quei candidati abituati a questo tipo di comunicazione di cui non possono assolutamente fare a meno.

Un "mondo di giovani" in movimento

I.12 Certamente è bene non generalizzare quando si parla di giovani. Essi sono influenzati dal loro contesto culturale, dall'ambiente in cui vivono, dai mezzi di comunicazione che utilizzano. Inoltre ognuno di essi è unico. Tuttavia qualche tratto sembra che l'abbiano in comune: se non tutti, al-



meno la maggior parte di essi.

Il primo è una maturazione psicologica e affettiva difficile, talvolta caotica, soprattutto in quelli che vivono in paesi economicamente sottosviluppati. I sintomi sono quelli di una inserzione più tardiva nel mondo professionale, causato dal prolungamento degli anni di studio, dalle incertezze del mercato del lavoro, da una prolungata dipendenza dalla famiglia, dall'influenza molto forte del gruppo dei coetanei e dalla difficoltà di impegnarsi nel tempo, specialmente per la vita.

I.13 Il secondo è l'importanza dell'esperienza e delle testimonianze più che dei discorsi. Già Paolo VI lo sottolineava nell'Enciclica *Evangelii Nuntiandi*: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri (...) o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni"¹². È importante, dunque, tenerne conto per il lavoro educativo e per la pastorale delle vocazioni.

I.14 Il terzo è una capacità di generosità che si esprime nel servizio. Nonostante il regnante individualismo, molti giovani, anche se vedono pochi adulti convinti e convincenti, sono suscettibili ad impegnarsi nel servizio dei poveri e per cause umanitarie. La durata di questi impegni può variare. Ma spesso questi giovani sono il punto di partenza per una riflessione seria e, anche, per un discernimento sul senso della vita e l'orientamento da dare ad essa. Da qui l'importanza delle proposte di volontariato e di appartenenza a movimenti e associazioni che offrono la possibilità di mettere in atto questa sensibilità per la solidarietà umana e sono occasione per maturare umanamente e spiritualmente.



¹² *Evangelii Nuntiandi* n. 41

Una ricerca spirituale

I.15 In tutte le società, anche nelle più secolarizzate, si manifesta una ricerca spirituale. Essa può prendere la forma di un'appartenenza religiosa, ma può prendere anche forme fuori delle religioni tradizionali; alcune possono anche sembrare strane come l'appartenenza a certe sette. Oggi alcuni pensatori propongono anche spiritualità "laicali", avulse da qualunque dimensione religiosa.

Tra molti giovani si manifesta questa ricerca spirituale. Alcuni sono in attesa di un messaggio di speranza, di una speranza che non li deluda!

I.16 Vi sono però anche giovani, certamente meno numerosi che nel passato, che provengono da famiglie cristiane e frequentano le nostre istituzioni, nelle quali sperano di trovare un qualche nutrimento per la loro fede attraverso la catechesi e forti proposte di esperienza cristiana: preghiera, impegno.

Altri vengono nelle nostre istituzioni senza alcuna cultura cristiana, appartengono ad altre tradizioni religiose o non aderiscono a nessuna religione, pur manifestando una certa curiosità e possono essere toccati dalla testimonianza dei cristiani che frequentano la stessa scuola o da corsi di cultura religiosa o da impegni di solidarietà.

Vi sono giovani cristiani che frequentano i raduni, i pellegrinaggi o si aggregano ad altri giovani che celebrano la loro fede. Noi conosciamo l'interesse ritrovato, che talora ci stupisce, dei giovani e dei giovani adulti per i grandi raduni internazionali, come ad esempio le Giornate Mondiali della Gioventù. Questi raduni sono per alcuni dei "momenti fondanti", propizi per un impegno cristiano e per un'apertura al richiamo di vocazioni particolari.

I.17 Nello stesso tempo questa ricerca spirituale è segnata da una caratteristica della cultura contemporanea che un filosofo, Jacques Derrida, ha definito con il termine "disseminazione". Si tratta della frammentazione della vita in campi separati. Questa frammentazione colpisce la persona nella sua stessa interiorità: stabilisce dei compartimenti stagno tra la vita privata e quella pubblica, tra la vita di fede e la vita morale, sociale, professionale. Essa ostenta un concetto della vita sociale pensata come un frazionamento dell'individuo, come una "folla solitaria"¹³. Infine essa influenza anche sulla per-

¹³ Titolo di un libro di David Riesman, Arthaud, Parigi 1964

cezione del tempo, concepito come un *continuum* nella sua durata. La fedeltà si annulla davanti alla sincerità valorizzata come la virtù del momento presente.

I.18 Insomma, se prima la mentalità collettiva favoriva l'unità e la visione della totalità sia nella vita personale che in quella sociale o religiosa, oggi questa unità dipende dalla volontà di ciascuno; e questo si manifesta nella pratica religiosa e nella maniera di considerare un impegno: "Oggi c'è più interesse per le nuove esperienze religiose che per un approfondimento della fede cristiana manifestata nel seguire Cristo e nell'amore per i poveri. Oggi si vivono esperienze religiose senza continuità, senza impegni; da qui le tante entrate e uscite che si verificano nella vita religiosa. La frenesia di esperienze religiose diverse rende difficile sia la possibilità di attuare un carisma in maniera stabile che quella di una vita spirituale esigente e impegnata per il bene di tutti".¹⁴

I.19 Sì, la cultura delle nostre società e la cultura dei giovani di oggi, i loro modi di comunicare, le persone che li ammaliano (artisti, sportivi, pensatori e anche politici o religiosi) non possono mancare di condividere le nostre maniere di educare, di affrontare con essi il problema del senso della vita, di accoglierli, di accompagnarli, di formarli. Nello stesso tempo li invitano a prendere coscienza delle ricchezze della nostra tradizione spirituale che offre un cammino di edificazione della vita affinché sia un approfondimento della relazione con se stessi, con gli altri e con Ogni-Altro. Ma questo sarà l'argomento del 2° capitolo della presente Circolare.

La Chiesa

I.20 La Chiesa Cattolica è, come dice il suo nome, universale: dunque è presente in una grande moltitudine di paesi. In ogni paese la Chiesa ha scritto la sua storia (la prima evan-



¹⁴ J.B. Libaino SJ, "Globalizzazione e frammentazione. Impatto sulla Vita Religiosa" Sao Paulo, Luglio 2002

gelizzazione, i conflitti e le eventuali guerre del passato e del presente), ha uno status nella società di appartenenza (giuridico, riconoscimento ufficiale, concordato...); in ogni paese la Chiesa ha anche i suoi carismi particolari e doni culturali importanti che si traducono negli orientamenti pastorali delle conferenze episcopali o delle diocesi, nella lingua liturgica, nelle correnti teologiche che si esprimono evidentemente in una determinata lingua, con concetti utilizzati e "capiti" in una cultura piuttosto che in un'altra.

1.21 Certi fenomeni importanti caratterizzano la vita di alcune Chiese con maggior o minor forza secondo i continenti e i luoghi. Il nostro intento non è quello di analizzarli, ma è giusto averli presenti nella mente perché influenzano anche la nostra vita di Fratelli. Qui di seguito li ricorderemo succintamente.

Il primo è il "ribaltamento" che si sta verificando nella ripartizione dei cattolici nel mondo. Ormai la loro maggioranza si situa nelle nazioni dell'emisfero sud costituito da paesi poveri o emergenti, dove la demografia cresce molto rapidamente e dove il cristianesimo conosce una rosea espansione. Tutto ciò traspare nella demografia dell'Istituto. Per la Chiesa si pone il problema del predominio del modello occidentale e dell'espressione della fede in altri universi culturali e religiosi. Per il nostro Istituto, invece, in certi paesi dell'occidente si pone il problema della presenza dei Fratelli come pure della missione lasalliana e, per il governo generale, la maniera di conciliare unità e diversità.

1.22 Il secondo fenomeno è l'attuale tensione esistente tra il modello di Chiesa, il cui funzionamento è dettato dal clero, e quello proposto dal Concilio Vaticano II, in cui la Chiesa è vista come un popolo e un corpo dove i fedeli godono di pari dignità, son chiamati alla santità e partecipano secondo la propria vocazione alla comune missione di annunciare e far prosperare il Regno di Dio. È chiaro che secondo il modello predominante la vocazione di Fratello non è percepita e valorizzata nella stessa maniera. L'esperienza e l'evoluzione degli ordini religiosi attuali dicono che la consacrazione religiosa mira più ad essere intesa come un "complemento" alla vocazione sacerdotale che una pratica con valore in se stesso. Ma il Vaticano II è estremamente chiaro su questo punto.¹⁵

1.23 Il terzo fenomeno è la presa di coscienza della necessità di una "nuova

¹⁵ "La vita religiosa laicale, tanto maschile quanto femminile, costituisce uno stato in sé completo di professione dei consigli evangelici." - *Perfectæ caritatis*, n. 10

evangelizzazione" del mondo. Questo concetto sembrava dovesse interessare essenzialmente quei paesi, come si diceva, in via di de-cristianizzazione, specialmente quelli del mondo occidentale. Oggi questa "nuova evangelizzazione" interessa tutti i continenti. Per questo essa è stata l'oggetto dell'ultimo Sinodo. È chiaro che noi Fratelli, presentati da G.B. de La Salle come "ambasciatori e ministri di Gesù Cristo"¹⁶ siamo implicati in primo luogo in questa missione. Diversi capitoli o paragrafi dei *Lineamenta* alludono chiaramente alle persone consacrate, e i capitoli 20 e 21 agli educatori cristiani. Per questo il Consiglio Generale, firmatario della presente circolare, ha inviato una nota al Segretariato del Sinodo, chiedendo di partecipare alla riflessione preliminare.



- I.24** Questa riflessione sulla "nuova evangelizzazione" impegna la vita della Chiesa nel mondo. Alcuni considerano la Chiesa, prima di tutto, come una muraglia contro le "forze della morte" che si manifestano sotto forme diverse nei campi come l'etica, l'economia o la politica. Questo modo di vedere si esprime con il ricorso alla denuncia e alla condanna in nome di principi presentati come universali e appoggiati sulla tradizione e sulla "Legge naturale". Altri esaltano una Chiesa attenta alle situazioni concrete, preoccupata di ascoltare le persone e di cercare con loro quel che appare migliore e più umanizzante. Nel primo caso è competenza riconosciuta del Magistero che prende le decisioni; nel secondo, l'istanza è messa alla ricerca di una saggezza umana illuminata dalla fede e dalla coscienza.
- I.25** Come educatore cristiano, il Fratello deve affrontare questo problema. Davanti ai giovani e agli adulti appare solidale con la Chiesa istituzionale e delle sue prese di posizione, ma nello stesso tempo si confronta con le situazioni concrete per poter facilmente accompagnare i giovani nelle situazioni difficili. Egli è dunque totalmente impegnato in questa relazione tra Chiesa e mondo: proprio qui sta la grandezza della sua vocazione.
- I.26** Nello stesso tempo, come tutti i battezzati, i religiosi e le religiose in virtù del luogo dove vivono, della loro formazione teologica o catechetica, delle

¹⁶ Meditazione 195, 2



convinzioni acquisite con l'esperienza e in virtù dei gruppi che frequentano, hanno punti di vista differenti. Alcuni sono molto critici riguardo alla centralizzazione della Chiesa e dell'autorità romana. Vogliono profonde riforme da apportare nel governo della Chiesa, nella sua disciplina sacramentale, nel suo parlare magisteriale e nella sua organizzazione. Altri si concentrano più sulla loro missione locale e non entrano nel dibattito teologico che trovano complesso, lungo o troppo di parte. Altri ancora, spesso tra i più giovani che entrano nei movimenti o nelle congregazioni e che i più anziani qualificano come "tradizionalisti", non rimettono in discussione né la dottrina, né la morale, né la struttura della Chiesa stessa. Vengono chiamati "identitari". E poi vi sono tutti quelli che si avvalgono di qualche elemento di ognuna di queste categorie per costruire la loro maniera di giudicare la Chiesa e di vivervi il loro impegno.

1.27 Come Fratelli, noi non sfuggiamo a queste tensioni, a queste correnti. In un passato abbastanza recente ci sono stati conflitti, rotture e smarrimenti in qualche Distretto o tra i Fratelli. Conviene precisare, però, che oggi la diversità di opinione viene espressa, in generale, in un clima più tranquillo.

Il mondo lasalliano

1.28 Anch'esso in questi ultimi tempi ha conosciuto diverse evoluzioni. Noi, Fratelli, ne siamo stati e continuiamo ad esserne i protagonisti. Per questo non è necessario scendere nei dettagli. Tuttavia è bene sottolineare una caratteristica su questa metamorfosi del mondo lasalliano: il suo carattere paradossale. Ne portiamo qualche esempio.

1.29 Il primo è che il numero dei Fratelli è diminuito sensibilmente e ciò nonostante la missione lasalliana ha mai raggiunto così tanti giovani. Nel 1966 l'Istituto contava 16.824 Fratelli e le sue opere accoglievano 737.112 alunni e studenti. Nel 2011 i Fratelli erano 4.782, i collaboratori laici 83.089 e frequentavano le opere lasalliane 858.669 giovani.¹⁷

La condivisione della missione e l'Associazione vengono considerate oggi in quasi tutti i Distretti come acquisizioni irreversibili. Pertanto in certi settori

¹⁷ Cfr. Memento FSC 2012

dell'Istituto la presenza fisica dei Fratelli è in via di sparizione. E allora, quale forma dovrà assumere la compartecipazione alla missione tra Fratelli e Laici?

I.30 Da cinquant'anni circa gli studi lasalliani ci hanno condotto ad una migliore comprensione del carisma lasalliano, e tuttavia alcuni interrogativi sorgono o permangono sulla specificità della vocazione di Fratello oggi e su come definirla con un linguaggio adatto ai nostri tempi.

I.31 Il carattere paradossale di questi cambiamenti porta a differenti apprezzamenti e interpretazioni a loro riguardo tra i lasalliani, Fratelli e Laici. Alcuni vi vedono un declino, altri un motivo per creare del nuovo partendo dal vecchio, parafrasando l'espressione evangelica "estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".¹⁸

Però, indipendentemente da queste interpretazioni, ciò che è in questione è la specificità della vocazione del Fratello. Il 44° Capitolo Generale lo esprime chiaramente. *"Dal Capitolo Generale del 1966-67 fino ai nostri giorni, il contesto ecclesiale e lasalliano in cui ci siamo situati noi Fratelli è cambiato sostanzialmente, chiedendoci insistentemente di assumere un altro modo di presenza e di vivere e sviluppare l'associazione per il servizio educativo dei poveri con le donne e gli uomini che sono partecipi della nostra spiritualità, della missione e del carisma lasalliano. Questo nuovo contesto ecclesiale e lasalliano sfida i Fratelli a vivere l'associazione per il servizio educativo dei poveri in modo più aperto, insieme con gli altri lasalliani, soprattutto con coloro che desiderano associarsi; invita inoltre a domandarci qual è, come consacrati, la nostra funzione specifica per sostenere lo sforzo comune nella missione lasalliana."*¹⁹



¹⁸ Mt 13, 52

¹⁹ Circolare 455, pag. 26

I.32 Questa convinzione dei delegati del 44° Capitolo Generale sottolinea tre realtà dell'Istituto dei nostri tempi: il cambiamento rapido del mondo nel quale viviamo, il primato dell'educazione dei poveri nella missione lasalliana, una missione che è condivisa anche da migliaia di laici, uomini e donne. Questo nuovo contesto fa sorgere altri interrogativi per tutti i membri della Chiesa di oggi: laici, religiosi e preti. Per noi Fratelli una domanda spesso sentita è questa: adesso che tanti collaboratori insegnano e amministrano le nostre scuole e i nostri centri educativi, qual è il nostro ruolo nella missione?

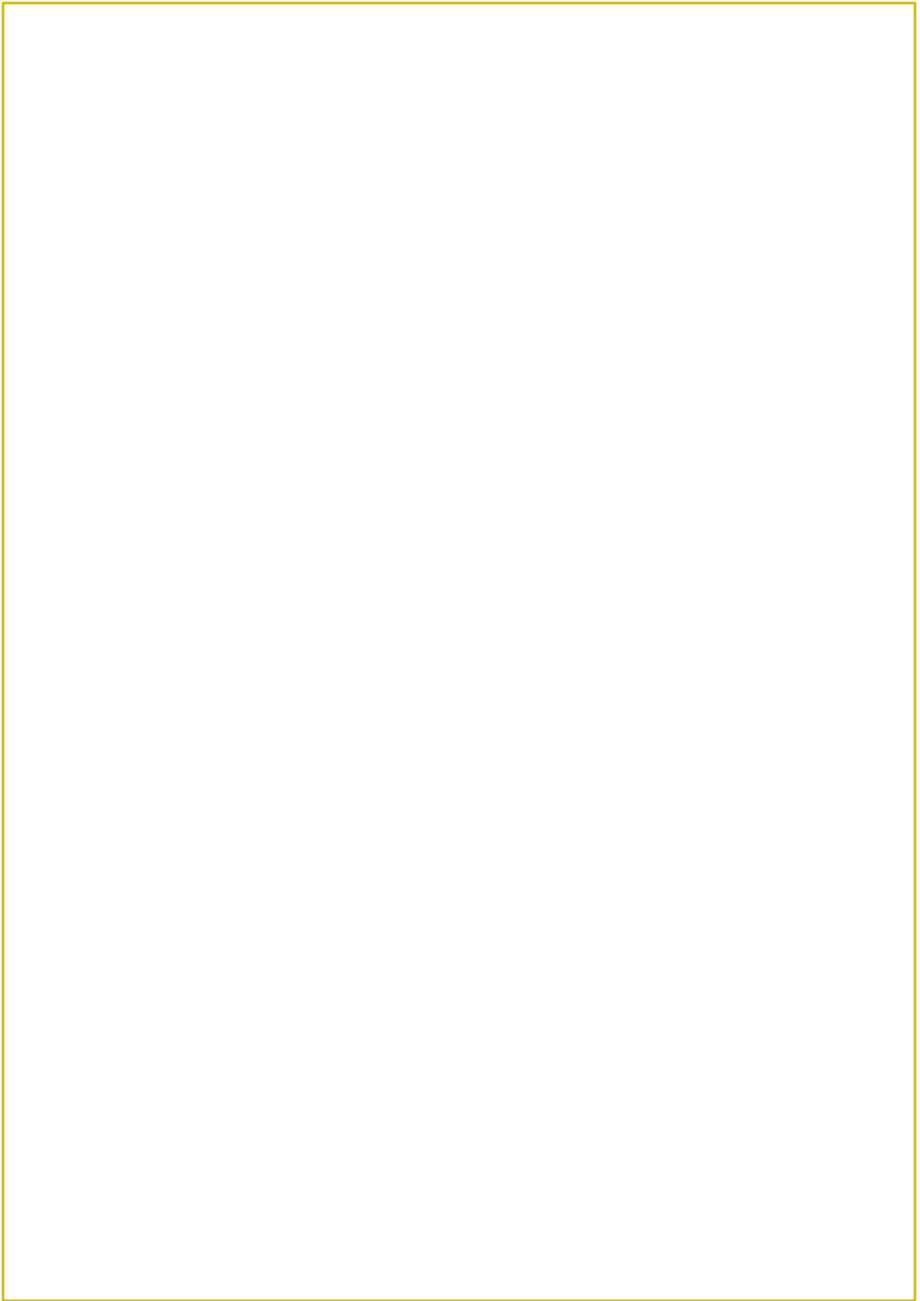
I.33 Ma il nostro ruolo nelle opere lasalliane è soltanto un aspetto della nostra vocazione e della nostra identità. "L'identità del Fratello è distinta dalle funzioni che esercita e dagli impegni che assolve, anche se si manifesta in esse" afferma la *Guida della formazione*.²⁰ Interrogarci sul nostro ruolo nella missione come consacrati richiede una riflessione più profonda sul senso della nostra consacrazione, cominciando dalla dimensione evangelica della nostra vocazione di Fratelli. Per questo, dopo aver tentato di precisare il contesto nel quale la questione della vocazione di Fratello si pone, vogliamo presentarla alla luce del suo rapporto con il Vangelo, come una maniera di collocare la Parola di Dio al centro della sua esistenza e del suo progetto di Uomo.

²⁰ *Guida della formazione*, Consiglio Generale, Roma 1991, n. 271

- A. Siete d'accordo sull'immagine del mondo riportata in questa prima parte? Quali osservazioni aggiungereste? Con quali osservazioni non siete d'accordo?
- B. Si critica tanto la secolarizzazione nella sfera della Chiesa oggi. Ma a parte il fatto che essa riduce la pratica e l'adesione ad alcune pratiche religiose tradizionali, può esserci qualche aspetto positivo nella secolarizzazione che dà alla nostra vita e alla nostra missione di evangelizzazione nuove e differenti opportunità?
- C. In che maniera noi Fratelli, individualmente, in comunità, nei centri educativi, nel Distretto e nell'Istituto, possiamo trovare nuovi mezzi per testimoniare i valori del Vangelo (evangelizzare) nel clima attuale postmoderno, frammentato e laicizzato?
- D. Molti dei nostri centri educativi hanno alunni e famiglie che professano altre tradizioni religiose. Come possiamo mantenere un sano rapporto tra la nostra fede cattolica e le credenze e tradizioni degli altri gruppi religiosi?

Note personali





1

Essere Fratello: Una vita incentrata sul Vangelo

1.1 Il Vangelo è il riferimento fondamentale della vita del Fratello. Ognuno di noi deve domandarsi incessantemente se si sforza nell'integrare il messaggio evangelico nel suo quotidiano, in che maniera riesce a unire gli elementi costitutivi della sua vocazione: consacrazione a Dio come religioso laico, missione apostolica di educazione e di evangelizzazione specialmente tra i poveri e vita fraterna vissuta in una comunità. Ognuno deve interrogarsi: il disincanto per la vita religiosa nei nostri tempi non proviene forse dalla disgregazione di questa unità fondamentale? Senza unità viva tra missione, vita ed esperienza di Dio, la nostra forma di vita religiosa appare frammentata, costituita da blocchi erratici che si sono staccati da quell'insieme che non ispira e non incoraggia più.

1.2 La frammentazione introdotta dal postmodernismo ha un impatto significativo sull'identità del religioso consacrato. Non collegando più la propria esperienza spirituale ad uno stile di vita evangelica e alla propria missione, si è confinati all'inevitabile problema dell'individualismo, del consumismo, della mancanza di senso di appartenenza, al problema della perseveranza e alla persistenza di pratiche religiose avulse dalla vita e dalla missione in presa diretta sul mondo attuale. La tentazione è di scegliere certi aspetti della propria vocazione e non l'insieme: e questo genera più frustrazione e disincanto.

Per questo, davanti ai cambiamenti attuali e ai rischi che essi provocano è importante, se ci interroghiamo sul senso attuale della nostra vocazione, ricostruire la sua unità fondamentale. Siamo convinti che questa affonda le sue radici nel legame tra la vita del Fratello e il Vangelo. È quanto cercheremo di evidenziare qui di seguito.

1.3 L'esperienza personale di G.B. de La Salle fin dalle origini dell'Istituto



dice chiaramente che lui si lasciava guidare dallo Spirito attraverso la Scrittura per fondare il suo Istituto e per elaborare lo stile di vita dei Fratelli. La figura del Fratello che da questo deriva è quella di un **discepolo**. Però, allo stesso tempo, un'altra figura viene a sovrapporsi: quella di **apostolo**.

Infatti il Fratello vive la sua consacrazione a Dio e la sequela di Cristo attraverso il suo voto di associazione per l'educazione e l'evangelizzazione²¹ dei poveri, per la sua vicinanza a quelli che si trovano nel deserto, nella periferia e ai margini della società. È l'eredità che de La Salle e i primi Fratelli ci hanno lasciato: il Vangelo è al centro della nostra missione che è quella di manifestare ed annunciare la Salvezza e il Regno di Dio ai poveri e a tutti i ragazzi affidati al nostro ministero, e di farglieli sperimentare.

Il Fratello è un discepolo

1.4 *"Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"*²²

La Parola di Dio è indirizzata a tutti gli uomini che hanno un cuore capace di ascoltare. Essa interpella e ispira ogni discepolo del Cristo e non è rivolta solo ai religiosi. Questi però non possono creare lo stile di vita cristiana su certi passi particolari del Vangelo che riguardano solo loro.

Ma non è meno vero che il riferimento alla Scrittura è alla base della vita religiosa. Da questo punto di vista esistenziale, il religioso è colui che ha scelto come referenza essenziale della sua vita (scelte, comportamento, valori...) la Parola di Dio, in particolare quella del Vangelo.

E questo è evidente nella vocazione dei Fratelli fin dalle origini: il Fratello è colui che si rifà incessantemente alla Parola di Dio come una bussola della sua vita e la mette in pratica nei suoi impegni quotidiani, proprio come faceva il Fondatore. Essa è la sua "prima e principale Regola"²³

²¹ Noi utilizziamo questo termine secondo il senso che gli dava Paolo VI nella Evangelii Nuntiandi n. 19: "Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza".

²² Luca 8, 21

²³ Regola cap. 2, *Opera omnia*, vol. 1, pag. 259.

Alle origini dell'Istituto: l'esperienza del Fondatore e dei primi Fratelli

1.5 Durante tutta la sua vita G.B. de La Salle si è nutrito della Parola di Dio di cui era impregnato particolarmente nel tempo trascorso al seminario San Sulpizio. Nel confronto incessante tra questa Parola, la realtà sociale e gli avvenimenti del suo tempo, egli scoprì che la sua vita, come pure l'Istituto che si trovò a fondare, erano la risposta ad un appello di Dio.

1.6 Secondo i suoi biografi egli viveva la sua vita tenendo sempre d'occhio la Parola di Dio. "Egli riferiva tutto al Vangelo, alla vita, ai sentimenti e alle virtù di Gesù Cristo, e ne faceva nella pratica l'unica regola di vita"²⁴

Nel suo esodo personale, il Fondatore scopre che questa Parola chiama ogni uomo a passare da un mondo ad un altro; a lasciare quello dell'odio, del disprezzo per il piccolo e il povero, dell'indifferenza verso chi soffre, dell'esaltazione del potere, per entrare in quello che Gesù indica con l'espressione "Regno di Dio", i cui tratti essenziali sono la compassione per il povero, l'affermazione della loro dignità di figli e figlie di Dio. Questo passaggio si realizza con una conversione interiore che cambia lo sguardo e con le azioni che cambiano la vita.

La Regola attuale invita i Fratelli a questo processo di ascolto degli appelli di Dio per una conversione dello spirito e del cuore.²⁵

1.7 Il riferimento al Vangelo è pur esso un elemento essenziale all'epoca della fondazione dell'Istituto. E si manifestò in particolare in due momenti importanti.

Il primo fu la richiesta dei maestri. Di fronte al timore sul loro futuro, Giovanni Battista de La Salle si rifece al Vangelo per invitarli ad abbandonarsi alla Provvidenza: "*Voi cercate la sicurezza. Non l'avete trovata nel Vangelo?*"²⁶ La reazione dei maestri mostrò che il riferi-



Gerd Altmann

²⁴ Blain - *Cahiers lasalliens*, n.8 pag.229

²⁵ Regola nn. 32, 40b, 58b, 74, 144

²⁶ Blain - *Cahiers lasalliens*, n. 7, pag. 187



mento al Vangelo non era abbastanza convincente per essi, dato che per loro appariva come una vaga indicazione o il supporto ad un "pio" discorso; ma gli fece capire che non basta conoscere e proclamare la Parola di Dio per farla apparire come una parola di vita. Coloro che vi si riferiscono e vogliono accettarla in maniera convincente debbono vivere in coerenza con quanto essa dice. Se Giovanni Battista de La Salle voleva indicare ai Maestri un cammino di vita evangelica doveva egli innanzitutto impegnarvi se stesso.

1.8 Il secondo fu la decisione che prese sui suoi beni di famiglia. Doveva servirsi per finanziare la nascente opera o doveva rinunciarvi affinché la sua opera si fondasse unicamente sulla fiducia in Dio?²⁷

Questa scelta poggia su due affermazioni di Gesù. La prima dice: "Se vuoi essere perfetto va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri..."²⁸ La seconda è: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".²⁹ Era proprio quello che al Fondatore aveva ricordato Padre Barré.

1.9 Pertanto il Vangelo appariva come punto di riferimento. Nel corso della loro vicenda Giovanni Battista de La Salle e i suoi primi maestri scoprirono che la loro vita e la loro missione avevano senso solo se radicate nel Vangelo, che li chiamava ad una costante conversione a valori e modi di vivere consoni al servizio dell'educazione dei poveri. Per questo il Fondatore, divenuto come loro, non cessava di invitare i Fratelli alla vita evangelica.

Ecco un esempio tra tanti altri. Ad un Fratello Direttore che gli chiedeva l'abolizione della sua comunità perché essa si trovava in una situazione economica insostenibile, «de La Salle, meravigliato di quello che aveva sentito, rispose: *"Ma tu credi nel Vangelo?"* E poiché quegli aveva risposto affermativamente, il santo Sacerdote lo lasciò con queste parole di Gesù: *"Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta."* Quel Direttore non tardò a farne esperienza.»³⁰

²⁷ Blain - *Cahiers Lasalliens*, n. 7, pagg. 188-189

²⁸ Matteo 19,21

²⁹ Matteo 8,20

³⁰ Blain - *Cahiers Lasalliens*, n. 8, pag. 256

1.10 Fin dalle origini, dunque, la vita del Fratello appariva guidata dalla Parola di Dio conosciuta, ascoltata, messa in pratica e considerata come un riferimento essenziale di discernimento.

Quando leggiamo le vicende sull'origine dell'Istituto ci colpisce una constatazione. Per i primi Fratelli il Vangelo si legava con uno stile di vita povero al seguito di Gesù. Questo stile di vita faceva della condivisione dei beni una caratteristica della loro vita fraterna. Inoltre li rendeva solidali e vicini ai genitori e agli alunni ai quali erano stati inviati per svolgere una fraterna opera educativa.

Uno stile di vita evangelico

1.11 È chiaro che lo stile di vita dei primi Fratelli fu caratterizzato dalla sua radicalità evangelica. Blain parla di "progetto di perfezione evangelica."³¹ Ma in cosa consisteva questa radicalità?

Oggi, come nel passato, la vocazione di Fratello è un progetto di vita che consiste nel prendere sul serio i richiami che rimandano al Vangelo attraverso le parole e il comportamento di Gesù, e a provare a conformarvi la propria vita. Insomma si tratta di giungere a realizzare quel che diceva san Paolo: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me".³²

Quali sono questi appelli che il Fratello si impegna a mettere al centro della sua vita per conformarla a quella di Cristo?

Per presentare con maggior chiarezza questi elementi, abbiamo bisogno di individuare ciò che è più intimamente legato alla quotidianità del Fratello.



Dieter Schütz

³¹ *Cahiers Lasalliens*, n. 7, pag. 191

³² Galati 2,20

Nel cuore del Vangelo si trova l'appello a vivere la fraternità, specialmente per quelli che si fanno chiamare "Fratelli"

1.12 L'episodio del cambiamento di nome ricordato da Blain³³ indica che i primi Fratelli si erano convinti che tra loro e i ragazzi si era stretta una relazione che era un elemento costitutivo della loro identità. Questo ideale di fraternità che essi intendevano realizzare faceva eco alle parole di Gesù: "Non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli."³⁴ Questa fraternità nella vita dei Fratelli dona al voto di associazione per il servizio educativo dei poveri tutto il sapore evangelico. Non si tratta solo di educare; si tratta di farlo con quello stile in cui la relazione fraterna tra adulti, tra giovani e adulti, crea un clima educativo favorevole e dà all'annuncio del Vangelo la sua credibilità.

1.13 Oggi questo ideale di fraternità non lascia insensibili le nuove generazioni. Pertanto, non si limita alla sola vita in comune. "Noi siamo sazi della vita in comune però affamati della vita comunitaria" diceva un giovane religioso in un colloquio durante la riunione dei Superiori Generali. Questa aspirazione è senza dubbio quella di tutti i Fratelli. Essa si realizza combattendo contro se stessi e operando una giusta conversione: si tratta di vedere l'altro, giovane o adulto, come vuole Dio, "Egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti",³⁵ e che invita a non giudicare per non essere giudicati.³⁶

Un altro elemento fondamentale del messaggio evangelico è la gratuità.

1.14 Gesù annuncia i doni gratuiti che Dio ha fatto agli uomini: il suo perdono, la rivelazione della sua uguaglianza con il Padre, l'avvento del suo Regno, il trionfo sulla morte.

Sappiamo come Giovanni Battista de La Salle e i primi Fratelli si batterono affinché fossero impartite gratuitamente istruzione e conoscenza della fede cristiana anche a quelli che potevano pagare. Oltre alla considerazione pratica di permettere l'accesso al sapere a tutti e di offrire un'educazione ai più poveri, si può notare in questa intransigenza la consapevolezza che annun-

³³ Blain - *Cahiers lasalliens*, n. 7, pag. 241

³⁴ Matteo 23,8

³⁵ Matteo 5,45

³⁶ Matteo 7,1

ciare il Vangelo significa instaurare una logica diversa da quella del "niente per niente" che caratterizza le relazioni commerciali. Questa nuova logica Gesù la esprime così: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".³⁷

1.15 La possibilità data ai più poveri di poter beneficiare di una formazione umana e spirituale di qualità resta, oggi, una lotta, in particolare in un mondo in cui l'ossessione del rendimento economico crea un divario crescente tra ricchi e poveri. Diventar Fratello significa impegnarsi in questo conflitto che si manifesta in maniere diverse, per esempio se lo Stato partecipa o no finanziariamente alla scolarizzazione dei ragazzi iscritti alle nostre istituzioni. Noi non possiamo rinunciare a questo ideale di gratuità, che non è solo finanziario, senza correre il rischio di svuotare la vita del Fratello della sua base evangelica.

L'appello a vivere la povertà rimane sempre nel cuore del messaggio evangelico.

1.16 Essa viene anche presentata come una via che porta alla gioia: "Beati i poveri".³⁸

Abbiamo visto che essa era presente fin dalle origini nell'itinerario del Fondatore e nelle condizioni materiali dei Fratelli come una componente essenziale del loro stile di vita. Infatti essa sosteneva la loro fraternità e permetteva di gioire, per aiutare quelli che la subivano senza averla cercata. "Chi è incaricato di istruire i poveri deve amare la povertà".³⁹

Essa è un'esigenza della vita fraterna, della missione, dell'appartenenza a Cristo che "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà".⁴⁰

Seguire Cristo suppone anche l'abbandono alla volontà di Dio

1.17 Gesù si presenta come colui che compie la volontà del Padre. "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la



³⁷ Matteo 10,8

³⁸ Matteo 5,3 e Luca 6,20

³⁹ Meditazione 96,3

⁴⁰ 2 Corinzi 8,9

volontà di colui che mi ha mandato".⁴¹

Anche la ricerca della volontà di Dio e la disponibilità ad accoglierlo sono elementi centrali della vocazione del Fratello. Esse sono il testamento spirituale del Fondatore, le cui ultime parole furono appunto: "Adoro in ogni cosa la volontà di Dio nei miei riguardi".

La formula dei voti che il Fratello pronuncia gli fa eco. Ognuno si impegna a procurare la gloria di Dio "per quanto mi sarà possibile e tu lo richiederai da me". Bisogna capire il voto di obbedienza, uno dei tre emessi dai Fratelli, in questa prospettiva. I Fratelli si impegnano a discernere quale sia la volontà di Dio attraverso il dialogo fraterno in comunità e con quelli che sono incaricati a governare l'Istituto.

1.18 In questo modo vivono lo spirito del loro Istituto che è "lo spirito di fede". Ora questo non è innanzitutto adesione intellettuale a dei dogmi. È confidenza sconfinata nell'amore misericordioso e amorevole di Dio. Questa confidenza Giovanni Battista de La Salle la esprime in maniera impressionante in una delle sue meditazioni: "È difficile credere quanto bene può fare nella Chiesa una persona che non si lascia irretire dagli interessi mondani, eppure è così. Il motivo è questo: distaccandosi dai beni materiali, la sua fede brilla di più viva luce perché, rinunciando ad essi, si getta tra le braccia della divina Provvidenza, come accade a chi si addentra in mare aperto senza remi e senza vela".⁴²

1.19 Questo abbandono esprime disponibilità completa all'azione dello Spirito da parte di ciascun Fratello e un'attenzione alla sua presenza nelle persone che incontra e nel mondo in cui vive. Perciò il Fratello è chiamato a vivere secondo una "spiritualità profondamente unificante che tende a suscitare uomini che vivono secondo lo Spirito: uomini toccati da Dio, pieni di zelo; poveri che si sentono forti del dono di Dio e che annunciano ai poveri l'amore che salva".⁴³

1.20 Questa lettura della vita del Fratello come una maniera di vivere il Vangelo necessita di approfondimento. Ma anche senza, ci permette di capire tutto il senso della consacrazione religiosa espressa nei voti.

⁴¹ Giovanni 6,38

⁴² Meditazione 134,1

⁴³ M. Sauvage & M. Campos. *Annunciare il Vangelo ai poveri*, Beauchesne, Parigi 1977, pag. 372



Questi innanzitutto non rivelano l'aspetto giuridico che permette al Fratello di qualificarsi come un religioso. I voti, e come i Fratelli li vivono, traducono in realtà "la saggezza" evangelica della loro vita, la maniera in cui manifestano che il Vangelo è per essi una Parola viva, accolta e posta al centro della loro esistenza.⁴⁴ Solo con il legame fondamentale tra Parola di Dio e loro modo di vivere i Fratelli partecipano a quella forma di vita cristiana chiamata "vita consacrata".

1.21 Il Sinodo sulla Parola di Dio "ha ricordato innanzitutto che la vita consacrata nasce dall'ascolto della Parola di Dio ed accoglie il Vangelo come sua norma di vita. Vivere nella sequela di Cristo casto, povero ed obbediente è in tal modo una esegesi vivente della Parola di Dio".⁴⁵

Inoltre questo riferimento al Vangelo introduce ciascun Fratello "in una via di conversione" che non si finisce mai di percorrere, perché l'orizzonte di questo cammino è l'identificazione della sua vita con quella di Cristo che deve essere incontrato in lui da altri esseri umani. Per questo, diventare Fratello è un'avventura che non termina mai.

Il Fratello è un apostolo

1.22 Il Fondatore parla di un legame chiaro tra l'appello alla vita di Fratello e l'annuncio del Vangelo. Nelle *Meditazioni per il Tempo del Ritiro* "egli invita i Fratelli ad approfondire, nella riflessione e nella preghiera, perché sono Fratelli o, meglio ancora, perché essi esistono. Li aiuta a esaminare il terreno dell'esperienza quotidiana nel servizio educativo, li invita a indagare sulla qualità evangelica del loro servizio e delle sue esigenze".⁴⁶

La dimensione evangelizzatrice della consacrazione

1.23 Nella *Evangelii Nuntiandi* Paolo VI affermava che "i religiosi trovano nella vita consacrata un mezzo privilegiato per una evangelizzazione efficace".⁴⁷

⁴⁴ Cfr. Regola n. 22

⁴⁵ Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* n. 83

⁴⁶ Miguel Campos, *Presentazione delle M.T.R.*, pubblicate in occasione del XL Capitolo Generale, Roma 1976, pag. 28

⁴⁷ *Evangelii Nuntiandi* n. 69

La consacrazione del Fratello a Dio lo l'invita ad annunciare il Vangelo in quei luoghi in cui esso ha minori possibilità di essere conosciuto ed ascoltato: nel deserto, in periferia, nelle zone a rischio.⁴⁸

• Nel deserto

1.24 Come metafora dell'esistenza umana, il deserto può esprimere l'assenza, il silenzio, l'aridità, le situazioni estreme, le difficoltà e l'urgenza.

Seguire Gesù nel deserto da religiosi significa trovarsi là dove la vita e la dignità umana sono le più minacciate; dove le forme di sfruttamento e di esclusione manifestano il loro aspetto più devastante; dove lo Stato e le Chiese sono quasi assenti.

Il Fondatore e i primi Fratelli hanno situato chiaramente il nascente Istituto nel deserto dove "i figli degli artigiani e dei poveri" si trovavano relegati "lontani dalla salvezza".

1.25 Vivere la dimensione evangelica della nostra vocazione di Fratello significa situarci nel deserto. Studiando il mondo dei poveri ci accorgiamo che il volto di Dio si trova oggi più particolarmente nel volto dei fanciulli e dei ragazzi toccati da un'estrema povertà, dal lavoro affrontato in tenera età e dagli aspetti più vari di sfruttamento e di esclusione sociale. In molti luoghi l'educazione e la salute, considerati dagli organismi internazionali come diritti fondamentali, sono beni del tutto sconosciuti. Proprio per questo la difesa dei diritti dei ragazzi è un asse portante della nostra missione.



designer111/photocase

• In periferia

1.26 Il concetto di periferia si sviluppò in maniera particolare all'inizio del XIX secolo con il rovesciamento del binomio città-campagna. E rinvia a quei territori in cui ricchezza e povertà si scontrano. Infatti nei territori ricchi esistono zone di povertà e nei territori poveri zone di ricchezza. La periferia si caratterizza nella

⁴⁸ Cfr. Jon Sobrino, *La Resurrección de la Verdadera Iglesia*, Sal Terræ, Madrid 1994, pag. 329

tensione e nel conflitto, con una dissimmetria di potere, di sapere, di risorse e di accesso ai servizi elementari.

Il Fondatore e i primi Fratelli operarono in periferia. A cavallo del XVII e XVIII secolo “i figli degli artigiani e dei poveri” erano esclusi dal mondo culturale ed ecclesiale. Da qui l'importanza di una proposta educativa che abbracciasse la formazione umana, professionale e cristiana.

1.27 Fedeli alla dimensione evangelica della nostra vocazione, noi siamo chiamati dal contesto attuale a situarci ancora nella periferia. Ma questo ha delle implicazioni sul nostro modo di essere presenti nella Famiglia Lasalliana, nella Chiesa e nella società.

Il 44° Capitolo Generale afferma che i Fratelli sono chiamati ad essere per e con i laici “cuore, memoria e garanzia del carisma lasalliano”.⁴⁹ Ma che significa situarci nella periferia? Senza dubbio una tentazione sarebbe quella di riproporre in seno alla Famiglia Lasalliana di oggi le strutture piramidali proposte dalla società o dalle religioni. Il Fratello, qualunque funzione eserciti, deve brillare per il carattere evangelico della sua vita. È importante che sia riconosciuto dalla Famiglia Lasalliana per la profondità della sua vita interiore, per il carattere evangelico delle sue relazioni, per la sua competenza e il suo zelo professionale, per la sua disponibilità a raggiungere quelli che non hanno accesso ai segreti del sapere e del lavoro, per la cura verso quelli che non fanno parte della Chiesa o se ne allontanano.

• Nelle zone a rischio

1.28 Zone a rischio possono essere i luoghi di conflitto, di tensione, di pericolo, oppure i luoghi dove bisogna rinnovare e offrire nuove possibilità. Sono gli spazi per la profezia. Molti uomini e donne nella storia della Chiesa hanno offerto la loro vita per vivere in maniera autentica il Vangelo nelle zone a rischio.

La conversione di Giovanni Battista de La Salle verso i poveri può essere vista come l'abbandono di un luogo di privilegi culturali, economici e religiosi per andare verso le zone a rischio della società di Reims e mettersi a servizio degli artigiani e dei poveri. Assieme ai maestri egli crea nella Chiesa e nella società una nuova famiglia religiosa, caratterizzata da una consacrazione,

⁴⁹ Circolare 455, 44° Capitolo Generale, Roma 2007, pag. 24



una missione e una organizzazione particolari e differenti, adatte a vivere nelle zone a rischio. Per questo ha dovuto superare ogni tipo di difficoltà di fronte alla Chiesa e alla società. Accettare il Vangelo con audacia significa andare incontro a conflitti: e questo esige vivere nella fedeltà e nella fiducia in un Dio "che governa ogni cosa con saggezza e con dolcezza".

1.29 Il mondo dei poveri oggi è una zona a rischio. Vi si trovano le migrazioni, il pluralismo culturale e religioso, l'ecumenismo, la precarietà economica e sociale e altre realtà che costituiscono per noi altrettante sfide e richiami per la nostra vita e per la nostra missione.

Inoltre noi formiamo un Istituto internazionale composto da Fratelli provenienti dalle più varie culture, razze, tradizioni ed etnie. Questo ci ricorda che le frontiere esistono già dentro il nostro

stesso Istituto. La diversità umana e culturale è in sé una ricchezza. Ma dobbiamo domandarci: in che maniera riusciremo ad integrare questa grande ricchezza nella vita quotidiana delle nostre Comunità, dei Distretti, delle Regioni, dell'Istituto?

L'annuncio del Vangelo è il cuore della vita e della missione del Fratello

1.30 "Questo annuncio si fa innanzitutto con la testimonianza della vita." Secondo Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* i religiosi e le religiose "sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunciare il Vangelo fino ai confini del mondo. Essi sono intraprendenti, e il loro apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione. Sono generosi: li si trova spesso agli avamposti della missione, ed assumono i più grandi rischi per la loro salute e per la loro stessa vita".⁵⁰

Per noi Fratelli questa passione per l'annuncio del Vangelo si manifesta in diverse maniere.

⁵⁰ *Evangelii Nuntiandi* - n. 69

1.31 Innanzitutto questa passione affonda le sue radici in una lettura che crede nella realtà. Come il Fondatore e i primi Fratelli, noi siamo chiamati a scoprire le povertà che affliggono il mondo dei ragazzi e dei giovani, a lasciarci toccare da esse e a cercare gli opportuni rimedi.

Se vogliamo ritrovare il senso mistico e profetico della nostra chiamata abbiamo bisogno di lucidità nell'analisi come pure di uno sguardo rivolto al futuro e di grande audacia per prendere le più opportune decisioni.

1.32 Nello stesso tempo, come sottolinea ancora Paolo VI, dare la vita per l'annuncio del Vangelo presuppone disponibilità e vicinanza.

La disponibilità è alla base della formula dei nostri voti: "in qualunque luogo io sia mandato e per eseguire il compito che mi sarà assegnato". Questa disponibilità è fondata innanzitutto su un'attitudine spirituale di confidenza e distacco che sono la traduzione pratica del voto di obbedienza. Scegliere la vita del Fratello significa rinunciare a "far carriera", o a dare maggior importanza alla propria vita professionale a discapito della vita consacrata. In quanto Fratelli, noi facciamo nostra l'attitudine di chi "non è venuto per farsi servire, ma per servire".⁵¹ Questa disponibilità è ancora più grande per il fatto che abbiamo lasciato la nostra famiglia "carnale" senza costruirne un'altra.

1.33 La vicinanza fisica ai poveri condiziona il nostro stile di vita, che deve essere quello di "persone di condizione modesta"⁵² al quale ci impegna il nostro voto di povertà, in linea con lo scopo sociale della nostra missione che ci porta all'incontro con gente di ogni condizione e di ogni ceppo sociale. Esso è anche legato al nostro stato di religiosi laici che ci esclude dalle strutture gerarchiche della Chiesa e ci rende solidali con i Laici cristiani. Senza dubbio ne abbiamo preso più coscienza negli ultimi decenni che nei secoli precedenti.

1.34 L'annuncio del Vangelo è legato alla nostra vita fraterna. Noi abbiamo avuto un carisma di fraternità che è una vera profezia in un mondo frammentato, diviso, conflittuale, spesso violento. Come abbiamo visto, si tratta di una delle dimensioni evangeliche della nostra vita. Una vita fraterna e reale tra di noi e con quelle e quelli ai quali siamo inviati è anche quel che può dare alla predicazione del Vangelo tutta la sua credibilità, come avveniva

⁵¹ Marco 10,45

⁵² Regola n. 32

nelle prime comunità cristiane delle quali i pagani dicevano: "Guardate come si amano".

1.35 Per noi Fratelli essa è largamente legata al nostro voto di associazione. Il 44° Capitolo Generale parla della centralità del voto di associazione per il servizio educativo dei poveri come di un elemento fondamentale dell'identità del Fratello. Si tratta per noi di vivere il Vangelo e annunciarlo dando all'associazione tutto il suo senso secondo l'ispirazione e la motivazione originale: "ai poveri è annunciata la buona notizia"⁵³ mediante il servizio educativo che è stato loro affidato. La centralità del voto di associazione ci offre oggi l'occasione per tornare alle origini evangeliche della nostra consacrazione e, partendo da essa, di integrare gli elementi costitutivi della nostra vita di Fratello.

Questo annuncio esige una spiegazione

1.36 Se la nostra vita può diventare una "esegesi vivente della parola di Dio" e se in certe situazioni non è possibile evangelizzare se non attraverso la testimonianza della consacrazione, della fraternità e del servizio educativo, non è meno vero che l'annuncio esplicito sia un elemento essenziale della missione del Fratello fin dall'inizio. *"Ogni Fratello è un pastore nel senso che non insegna solo discipline profane di base ma anche che lui è un catechista, un ministro della Parola di Dio, come ci ricorda spesso Giovanni Battista de La Salle"*.⁵⁴ Nel 1907 San Pio X definì i Fratelli "apostoli del catechismo". L'azione catechistica è fondamentale e concerne l'insieme della vita del Fratello e del ragazzo. È fondamentale perché dal punto di vista della finalità della missione essa è prioritaria. Essa concerne l'insieme della vita del Fratello e del ragazzo perché non si tratta solo di dargli delle conoscenze, anche se conoscenze religiose, ma si tratta di aprirlo ai valori cristiani, di "guidarli secondo lo spirito cristiano"⁵⁵ e che "riescano a vivere bene".⁵⁶

1.37 In tutti i secoli della loro esistenza per i Fratelli l'insegnamento del catechismo è stato una priorità istituzionale, includendovi la formazione di esperti la cui azione si è estesa al di là delle frontiere dell'Istituto e ha contribuito in

⁵³ Luca 7,22

⁵⁴ M. Sauvage, *Capire meglio l'Associazione lasalliana. Giovanni Battista de La Salle e la fondazione del suo Istituto*, Cahiers lasalliens, n. 55, pag. 329

⁵⁵ Regola cap. 30,1, *Opera omnia*, vol. 1, pag. 379

⁵⁶ Regola cap. 1,3, *Opera omnia*, vol. 1, pag. 257

maniera significativa alla missione educatrice della Chiesa stessa. Oggigiorno la Chiesa ha preso coscienza sempre più viva della necessità di proporre il Vangelo in modo nuovo, e il Sinodo sulla nuova evangelizzazione ne è il segno. Spetta anche a noi, Fratelli, essere gli attori di questo nuovo slancio evangelico, pena la "esclusione di Dio dalla vita delle persone e di una generalizzata indifferenza nei confronti della stessa fede cristiana".⁵⁷

1.38 Considerando i deserti, le periferie e le frontiere oggi esistenti, ci si domanda in che cosa possa consistere l'azione catechetica del Fratello in questo contesto. Senza dubbio l'annuncio esplicito del Vangelo rappresenta una grande sfida. Di fronte al dilagare della secolarizzazione, all'emergenza di vecchie e nuove sensibilità religiose, al numero crescente di persone che escludono dal senso della loro vita qualunque accenno religioso, in che cosa può consistere l'annuncio della buona novella evangelica? Si tratta di un problema che merita una riflessione particolare, lunga ed approfondita che noi non possiamo realizzare in queste righe. Ecco, tuttavia, qualche elemento che consideriamo importante.

1.39 I nuovi deserti, periferie e frontiere esigono Fratelli ben preparati umanamente, professionalmente e teologicamente.

Si tratta infatti e innanzitutto di capire le attuali evoluzioni culturali e religiose, tutte caratterizzate da una grande diversità. La formazione ricevuta deve essere anche capace di distinguere l'essenziale dal contingente nel dono della fede per poter entrare in dialogo con le culture e con le altre religioni. Essa deve permettere ugualmente di formulare la fede cristiana con un linguaggio comprensibile ai nostri contemporanei.

1.40 Questa formazione non finisce mai: la distinzione tra quella iniziale e quella permanente non può riguardare né il campo dell'annuncio del Vangelo né quello della ricerca di Dio e della conoscenza del suo mistero. Il frutto di questa attenzione per la formazione è la ca-



⁵⁷ Benedetto XVI, *Discorso al Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione*, 30 maggio 2011



una.knipsolina/photocase

pacità del fratello di essere un animatore, un accompagnatore, un responsabile della comunità educativa di cui fa parte e un araldo dell'evangelizzazione se questa vuol essere fedele alla tradizione lasalliana.

1.41 Una comunità educativa evangelizza, là dove è possibile, con la partecipazione del maggior numero possibile all'azione pastorale in tutte le sue forme (catechesi, preparazione ai sacramenti, vita di preghiera, forme di solidarietà...). Essa è il luogo adatto per valutare questa

azione, per studiare nuove forme di evangelizzazione, per condividere esperienze e innovazioni. Là dove un annuncio esplicito del Vangelo non è possibile essa può testimoniare con la sua vita i valori evangelici, può instaurare un clima di convivenza e di educazione che rende credibile e attraente la sua proclamata referenza cristiana.

Negli anni a venire, alla luce della riflessione sulla nuova evangelizzazione e alla luce della nostra tradizione, bisognerà in tutto l'Istituto e in collaborazione con i Laici lasalliani intensificare e rinnovare il nostro impegno nella ricerca e nelle azioni che aprono nuove strade al Vangelo.

1.42 Vivere il Vangelo incarnandolo e annunziandolo, questo sta alla base della nostra vocazione, della sua validità nel mondo d'oggi e della sua "necessità".

Spesso sono gli altri che parlano con saggezza e profondità della nostra vita. Pertanto concluderemo questa riflessione sul legame tra la nostra vocazione e il Vangelo con l'invito fattoci da un'associata lasalliana: *"Fratelli, certamente noi possiamo fare molte delle cose che fate voi. Ma noi non possiamo essere quello che siete voi. Noi ammiriamo San Giovanni Battista de La Salle e troviamo tanto da apprendere nei suoi scritti spirituali, ma Dio ci ha gratificato di una vocazione differente. Noi abbiamo bisogno di vedervi, voi religiosi, vivere effettivamente la vostra vocazione. Noi abbiamo bisogno della vostra testimonianza di una vita di preghiera e di un celibato equilibrato vissuto in comunità. Noi, laici, abbiamo bisogno di vedere uomini e donne che vivono in comunità dove ci si può facilmente perdonare e riconciliare. Ve*

ne preghiamo: siate questo per noi. Il mondo, la Chiesa e i giovani hanno bisogno del vostro esempio".

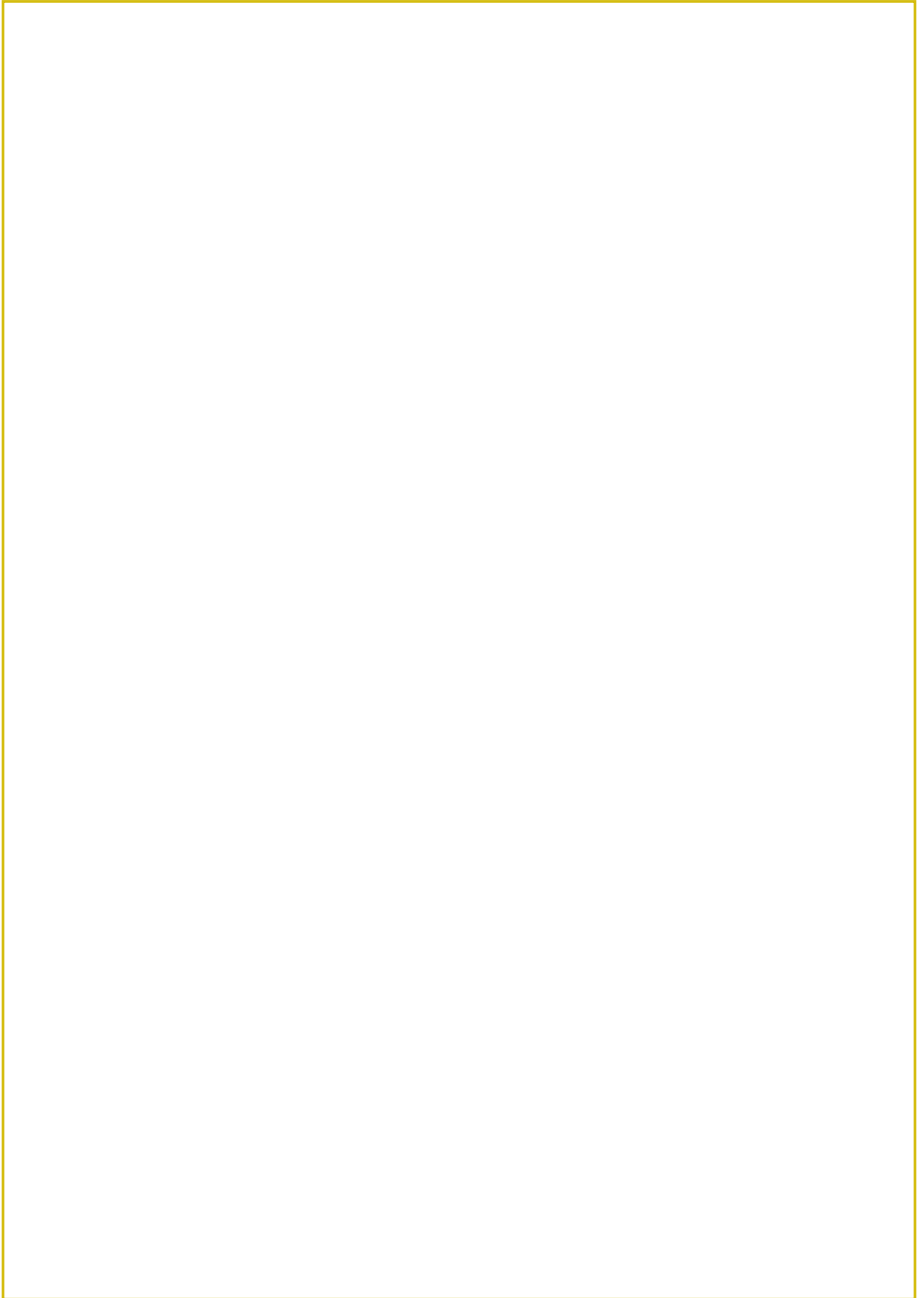
1.43 Pertanto, Fratelli, "è essenziale essere evangelicamente significanti e non soltanto professionalmente efficaci. Noi siamo chiamati a vivere il Vangelo in maniera radicale, senza ricorrere a spiegazioni per attenuarne il messaggio".⁵⁸

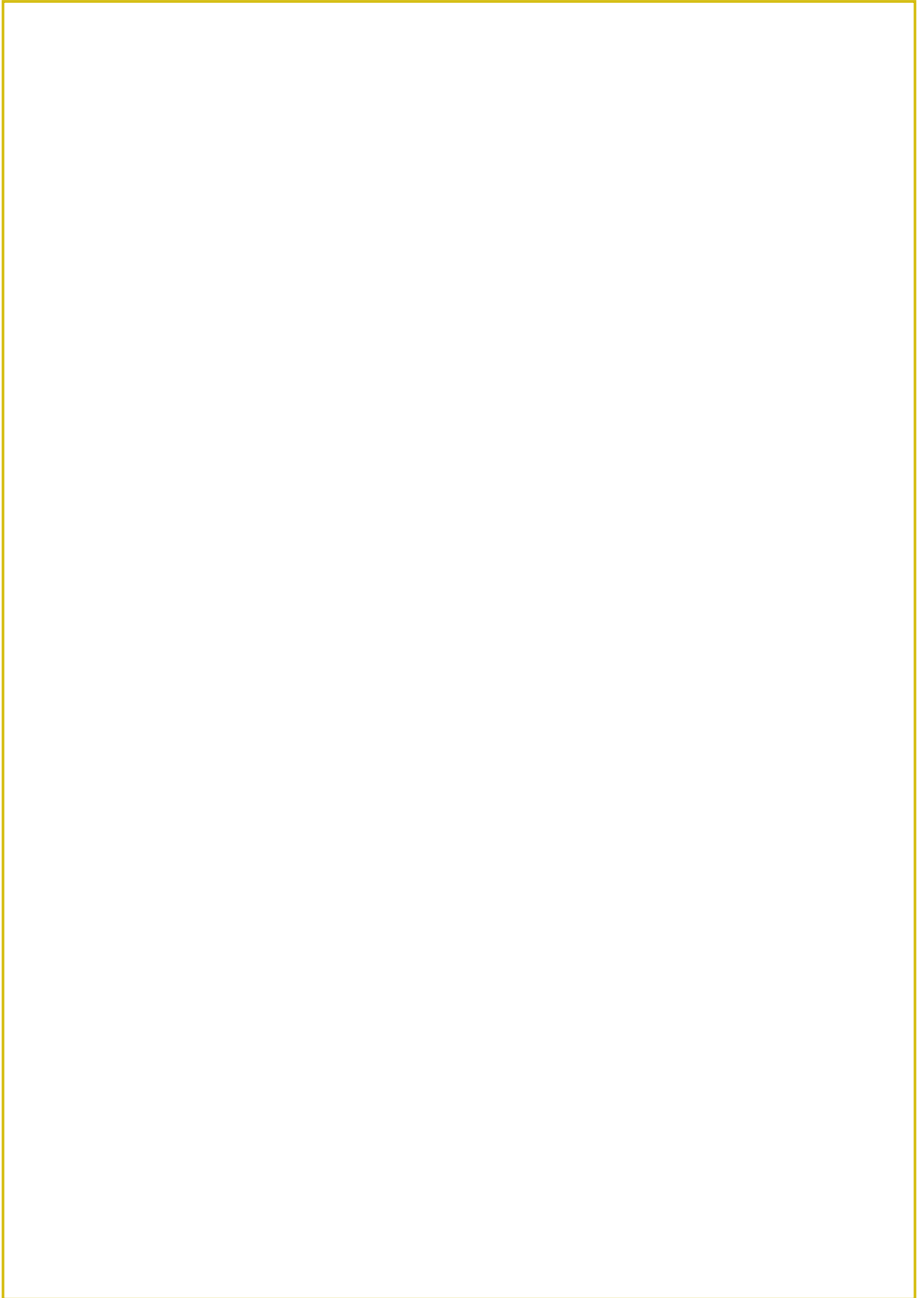
⁵⁸ Fr. Álvaro Rodríguez Echeverría, "Messaggio ai giovani Fratelli degli USA", 6 novembre 2011

- A. In che modo il Vangelo influisce sul nostro stile di vita, sulla nostra visione globale ed ecclesiale e sulla nostra vita comunitaria? Possiamo offrire segni evidenti per gli altri che la nostra vita di Fratello è basata sui valori evangelici?
- B. Sono d'accordo che spesso i problemi di gestione, di organizzazione e di realizzazione di qualche impegno sono le mie prime preoccupazioni? La mia carriera professionale e anche quella "religiosa" sono forse al centro della mia vita, in contrasto con i valori del Vangelo? Se sono fratello in età avanzata, in che maniera vivo la Missione lasalliana?
- C. Io e la mia comunità viviamo ai margini della società non soltanto per "i figli degli artigiani e dei poveri" ma anche per dare testimonianza di uno stile di vita evangelica di abbandono a Dio, di una vita e di un'associazione semplici? O siamo al centro della nostra società e ne abbiamo sposato anche i suoi valori e il suo stile di vita?
- D. In che maniera la mia vita personale e la nostra vita di comunità possono essere vite apostoliche ed evangeliche? Le preoccupazioni del ministero, dei ragazzi, dei giovani, di noi Fratelli, del mondo che ci circonda sono nel cuore della nostra preghiera per ottenere lumi? Come possiamo essere veri testimoni di Cristo oltre al fatto di essere professionisti efficaci o pensionati soddisfatti della vita passata?

Note personali







2

Essere Fratello: Una spiritualità integrata

"... La principale fonte della spiritualità lasalliana è l'esperienza reale e la Sacra Scrittura vissute come unità. Più precisamente, la fonte è la realizzazione ispirata dalla fede che la storia della salvezza si svolge qui e ora."⁵⁹

2.1 Incentrare la propria vita nel Vangelo nasce nell'incontro con Dio, in maniera intima e amorosa con il Signore. "Signore, mi son lasciato sedurre", confessano alcuni profeti nella Bibbia per giustificare la loro vocazione. Ma questo genere di seduzione è come tutte le seduzioni umane: non dura se non c'è un amore vero, profondo e alimentato da un dialogo costante. È quello che vien definito vita interiore, cioè dialogo costante tra Dio e la persona umana, nel quale la persona umana ha chiara coscienza di quello che è. Inoltre è proprio nel dialogo che essa sente l'impulso a lasciare tutto per andare a servire il prossimo.

Il messaggio del 44° Capitolo Generale

2.2 Uno dei principali messaggi del 44° Capitolo Generale è stato l'appello a coltivare una profonda vita interiore.⁶⁰ Quel Capitolo ha invitato con insistenza tutti i Fratelli ad essere uomini interiori nella semplicità del Vangelo. Il testo capitolare ci raccomanda di avviare un serio processo di rinnovamento spirituale che si tradurrà in una spiritualità visibile, credibile e profetica, strutturando la dimensione contemplativa della nostra vita e revisio-

⁵⁹ *Annunciare il Vangelo ai poveri*, pag. 18

⁶⁰ Per De La Salle le espressioni "vita interiore" e "vita spirituale" sono dei sinonimi. Egli usa la prima 211 volte e la seconda 218.



nando la nostra maniera di vivere per ridiventare "Fratelli poveri che vanno in cerca dei poveri"⁶¹ e far sì che le nostre comunità siano un punto di riferimento spirituale.

2.3 Il Capitolo invita a sviluppare una relazione personale con Dio, basandola sul dialogo e manifestandolo con l'amore per gli altri. Si tratta di un dialogo che deve stare alla base di ogni azione apostolica, ma anche di un'azione apostolica che deve alimentarsi del dialogo con Dio. Sappiamo bene che la vita interiore e la missione o si nutrono vicendevolmente o moriranno tutt'e due di insufficiente alimentazione. Nel primo paragrafo dell'introduzione, con un vigore quasi simile a quello del 2° capitolo della prima Regola, i capitolari affermano: "L'essenziale è mantenere vivo lo spirito che ci è peculiare, spirito di fede e di zelo. Siamo chiamati ad esaminare se, realmente, stiamo vivendo dello Spirito e se, effettivamente, siamo mossi dalla duplice passione per il Dio della salvezza e per coloro a cui ci invia. La cosa più importante in assoluto è che siamo uomini interiori".⁶²

2.4 Il messaggio finale dell'assemblea intercapitolare del 2011 indica una caratteristica essenziale della forma di vita spirituale ricevuta dal Fondatore. "In quei testi così importanti del nostro Fondatore vi possiamo scoprire il suo vivo appello a vivere una spiritualità unificata e unificatrice, che alcuni amano definire con il termine "integratrice".

San Giovanni Battista de La Salle non ha avuto l'intenzione di fondare una nuova scuola di spiritualità. Egli si preoccupava che le sue scuole "andassero bene" e che i Fratelli fossero forniti di una eccellente formazione professionale. Ma fu cosciente che tutto questo non era sufficiente perché vivessero la loro missione conformandosi all'appello ricevuto da Dio. Da qui l'invito costante a coltivare una profonda vita interiore che raccomandò nei suoi scritti, nelle lettere e nei frequenti ritiri.

2.5 Noi crediamo che valga la pena rileggere gli elementi fondamentali della spiritualità lasciataci in eredità negli scritti e nella vita del Fondatore. Anche se elaborati in un contesto molto diverso dal nostro, vedremo che indicano un itinerario verso Dio, verso gli altri e verso noi stessi: itinerario tuttora pertinente e valido per noi, Fratelli del XXI secolo.

⁶¹ Meditazione 86,2

⁶² Circolare 455, pag. 9

Un modello di spiritualità unificata

2.6 In un'epoca in cui ha prevalso la filosofia della separazione tra il secolare e lo spirituale, tra la materia e lo spirito, tra il profano e lo spirituale, Giovanni Battista ha scoperto negli scritti di un suo contemporaneo, Julien Hayneufve⁶³, un principio di integrazione ch'egli volle studiare per offrirlo ai membri della sua comunità di maestri.

In Blain⁶⁴ possiamo leggere le risoluzioni che Giovanni Battista appuntò al termine di un suo ritiro spirituale. Nella risoluzione n. 3 enuncia questo principio di integrazione.

"E buona regola di comportamento quella di non far distinzione tra le cose del proprio stato e il problema della salvezza e della perfezione e di convincersi che non si raggiungerà meglio la propria salvezza se non compiendo il proprio dovere, purché lo si compia come volontà di Dio. Bisogna sempre ricordarsi di questo."

2.7 Nella *Raccolta di vari trattati brevi*, nella sezione intitolata *Considerazioni che i Fratelli debbono fare periodicamente, soprattutto durante il ritiro a proposito del loro stato e del loro lavoro*⁶⁵ leggiamo la stessa intuizione, indirizzata però ai membri della comunità:

"Non fate alcuna differenza tra gli interessi propri del vostro stato e quelli della vostra salvezza e della vostra perfezione. Siate certi che opererete meglio per la vostra salvezza e raggiungerete una grande perfezione, solo se capirete bene i doveri del vostro stato; purché lo facciate in ossequio alle divine disposizioni."

2.8 Queste citazioni parallele delle sue risoluzioni personali e della riflessione esposte nella *Raccolta* mostrano la visione realistica che Giovanni Battista de La



⁶³ Cahiers lasalliens, n. 16, pag. 551

⁶⁴ Cahiers lasalliens, n. 8, pagg. 318-319

⁶⁵ Cahiers lasalliens, n. 15, pag. 96

Salle aveva del piano di Dio e della nostra adesione a questo piano: "Nessuna distinzione". Scopriamo Dio facendo quello che Lui vuole come espressione della nostra missione e del nostro mandato. Non vi sono vie di mezzo nel comportamento di Giovanni Battista de La Salle. Il suo lavoro nella fondazione delle scuole, della creazione e del mantenimento delle comunità, della formazione dei maestri, della risposta alle richieste di città, parrocchie, vescovi per aprire e mantenere le sue opere: tutto fa parte del grande disegno di Dio riguardante lui, la comunità dei suoi maestri. È importante per lui e i suoi associati esserne coscienti.

2.9 È la prima menzione di quel che oggi vien definito come integrazione degli elementi costitutivi della loro vocazione: missione, comunità, consacrazione. Essi formano una comunità consacrata e chiamata alla missione della la salvezza dei loro discepoli. Si tratta della salvezza in questo mondo e nell'altro. Non già l'uno o l'altro, né l'uno più importante dell'altro. Si tratta di una integrazione che esprime quello che oggi vien definito richiamo alla pienezza.⁶⁶

In un mondo afflitto da frammentazione, l'esplosione della vita in una serie di momenti scollegati e in relazioni effimere, questa visione unificante della vita conferisce alla vita religiosa e apostolica importanza e validità.

2.10 L'intuizione lasalliana di "non far distinzione" significa poter superare le crisi provocate da una vita frammentaria, alla quale fa difetto un punto di riferimento unificante e corroborante. Nella misura in cui noi, Fratelli, riusciremo a vivere questa unità, potremo essere di riferimento per un mondo che non conosce il cammino di questa unità. La nostra vita esigerà il suo prezzo, non perché siamo esperti in educazione o in catechesi, anche se se dovremmo esserlo, ma perché manifesteremo la presenza di Dio nei fatti e nelle parole.

2.11 Questa ricerca di unità riguarda tutte le età della vita, ivi compresa quella della vecchiaia e della malattia che costringono il Fratello a ritirarsi da ogni attività apostolica diretta, perché essa continua in maniera diversa. Questi Fratelli ricorderanno nelle loro preghiere gli ex-alunni e i colleghi, le istituzioni in cui hanno operato e che continuano l'opera e la vita dell'Istituto. In certi Distretti, alcune comunità di Fratelli anziani sono "gemellate" con istituzioni educative che li aggiornano dei loro progetti, della vita dell'istituzione e li invitano a sostenerli con le loro preghiere. La rilettura delle loro esperienze di

⁶⁶ SIEL 2012 - Documento di Fr. Jeffrey Calligan

educatori e di evangelizzatori può permettere a questi Fratelli di prendere meglio coscienza della presenza e dell'azione di Dio nella loro vita e in quella dei loro allievi, e di condividerle. In ogni caso, i Fratelli anziani possono accompagnare spiritualmente i loro ex-allievi o altre persone. Di tutto questo siamo loro immensamente grati.

Qualche “segreto” della spiritualità lasalliana

2.12 La spiritualità lasalliana ha dei punti di riferimento che disegnano un cammino spirituale particolare. Senza dubbio questi elementi non sono esclusivi e si trovano anche in altre forme di spiritualità. Tuttavia il Fondatore li ha assemblati in base alla sua esperienza e per permettere ai Fratelli di vivere una vocazione nuova nella Chiesa.

A. “Santissima Trinità... io mi consacro tutto a te per procurare la tua gloria...”

2.13 Se volessimo cercare un solo elemento di unità per la vita del Fratello sarebbe difficile trovarne un altro che non sia la sua consacrazione. Essa fu il desiderio formale del Fondatore e dei primi Fratelli: mettere la loro vita totalmente nelle mani di un Dio che è Padre, Figlio e Spirito. La Santissima Trinità fin dall'inizio rappresentò per i Fratelli un modello e una icona perfetta di quell'unità che ispira tutta la vita divina. Il Fondatore considerava la sua consacrazione alla Trinità talmente importante che nelle *“Regole che mi sono imposto”* scrisse: *“Fisserò, ogni giorno, un quarto d'ora di tempo di cui mi servirò per rinnovare la mia consacrazione alla SS.ma Trinità”*.⁶⁷

2.14 Il Fratello si consacra “al Padre che sceglie e chiama a causa del suo amore per i ragazzi abbandonati, al Figlio che chiede di concretizzare la sua amorevole presenza nel mondo dei giovani e allo Spirito



⁶⁷ Regole che mi sono imposte, n. 2, *Opera omnia*, Vol. 1, pag. 431

Santo che ci santifica e ci rende capaci di toccare i cuori dei ragazzi che Dio ci affida”.⁶⁸

2.15 Con la nostra consacrazione alla Trinità noi facciamo un dono totale di noi stessi a Dio. Si tratta di una decisione radicale quella di dare la vita “integramente a te”, Dio Trinità, come dice la formula dei voti: tutto quel che siamo fisicamente e spiritualmente, il nostro passato con le sue cadute e le sue riprese, i nostri sogni per il futuro.

2.16 Ci siamo impegnati a vivere solo per Dio in un'amicizia personale con Gesù Cristo e in un'inseparabile associazione con i nostri Fratelli per il servizio educativo dei poveri. “Siamo Fratelli in relazione con il Padre, la cui presenza amabile è reale ed influenza in maniera predominante la nostra vita. Siamo Fratelli in relazione con il Cristo, che per noi è Via, Verità e Vita. Siamo Fratelli in relazione con lo Spirito Santo, da cui dipendiamo per essere guidati e per ricevere il potere di toccare i cuori.”⁶⁹ Il voto di associazione per il servizio educativo dei poveri rinforza questo sentimento di unità nella vita del Fratello. Questo voto “dà un senso concreto all'impegno assunto, ispira e unifica ogni momento della vita del Fratello” (44°C.G.). La Santissima Trinità è dunque un vero modello per i Fratelli e una icona perfetta dell'unità che ispira tutta la sua vita.

B. “Vedendo la situazione di abbandono dei figli degli artigiani e dei poveri”

2.17 San Giovanni Battista de La Salle, impressionato dalla situazione di abbandono in cui versavano “i figli degli artigiani e dei poveri”, si mise in cammino e si impegnò per rispondere alla situazione di povertà e di abbandono nella quale quelli vivevano.

Questa esperienza del nostro Fondatore è un invito ad ogni Fratello a vivere la sua relazione con Dio, cercando la sua volontà negli avvenimenti della salvezza che costellano la sua missione. Sulla spiritualità dell'incarnazione, la spiritualità lasalliana propone una sua maniera di vedere e sentire la realtà con uno sguardo di fede che spinge ad agire come faceva Gesù.

2.18 Il Fratello è chiamato ad essere il volto umano di Dio, a proseguire la missione di Gesù con il sì incondizionato alla sua volontà e con il suo impegno

⁶⁸ Lettera pastorale 2000, pag. 16

⁶⁹ Lettera pastorale 1992, pag. 23

a favore dei più abbandonati. "Questo è il realismo mistico lasalliano, come diceva Fratel Michel Sauvage⁷⁰, lo spirito che tanti nostri Fratelli hanno vissuto. Una spiritualità incarnata in ognuno dei nostri paesi e nel momento presente. Un modo di sentire e vedere la realtà con uno sguardo credente che ci fa operare, insieme ai nostri Fratelli e ad altri educatori ed agenti pastorali, nel modo che crediamo essere più gradito al Dio presente e attivo nella storia".⁷¹

C. "Ciò che è più importante e a cui bisogna fare più attenzione..."

2.19 Giovanni Battista de La Salle capì fin dall'inizio che la missione del nuovo Istituto era voluta da Dio e che non poteva resistere se non era fondata sui due solidi pilastri della fede e dello zelo. Le sue stesse parole esprimono in maniera inequivocabile questa sua convinzione:

"Lo spirito di questo Istituto è innanzitutto uno spirito di fede che deve impegnare quelli che lo compongono a considerare tutto con gli occhi della fede; a fare tutto per amore di Dio e ad attribuire tutto a Dio..."

*Lo spirito di questo Istituto consiste anche in uno zelo ardente per l'istruzione dei giovani con l'intento di educarli al santo timore di Dio..."*⁷²



Per il Fondatore fede e zelo sono inseparabili: rivelano lo stesso ed unico spirito.

2.20 Lo spirito dell'Istituto, lo spirito di fede e di zelo, vissuto integralmente è fondamentalmente un'attitudine, uno sguardo contemplativo sulla realtà vista con gli occhi della fede. Questa attitudine dinamizza e riempie di zelo il Fratello nell'annuncio del Vangelo ai ragazzi. Fede e zelo: vivere con gli occhi aperti e il cuore ardente perché vogliamo che "la presenza di Cristo diventi una realtà nelle nostre vite e in questo mondo".⁷³

⁷⁰ Cahiers lasalliens, n. 55, pagg. 105-125

⁷¹ Circolare 455, pag. 11

⁷² Regola, cap. 2 "Lo spirito dell'Istituto", Opera omnia, vol. 1, pagg. 260 e 263

⁷³ Circolare 455, pag. 7

D. "Saranno molto attenti a vivere alla santa presenza di Dio"⁷⁴

2.21 Fin dalle origini, una delle più importanti intuizioni spirituali è stata quella della presenza di Dio e l'offerta delle proprie azioni a Dio nella vita comunitaria come anche con gli alunni in classe. Questo ricordo non è un semplice atto abitudinario ma un mezzo di conversione permanente. Suor Joye Gros racconta in un suo libro che quando la sua famiglia si riuniva per il pasto, suo padre, ex-alunno dei Fratelli, diceva sempre: "Ricordiamoci che siamo alla presenza di Dio"; ed aggiunge: "È vero. Noi siamo sempre alla presenza di Dio, ma qualche volta non ce ne rendiamo conto".⁷⁵

2.22 Per Giovanni Battista de La Salle la pratica del ricordo della presenza di Dio è "l'anima e il sostegno della vita interiore",⁷⁶ e non può ridursi ad una devozione più o meno marginale. Esso concerne il cuore stesso della spiritualità che ci ha legati: lo spirito di fede.⁷⁷

Ricordarsi della presenza di Dio deve dunque spingerci ad essere uniti con Lui e sentirci inviati agli altri. Un Fratello ha scritto in maniera colorita quanto segue: "Io ho bisogno di vivere sempre nello spazio sacro della presenza di Dio: questo mi spinge verso gli altri. Senza questa preghiera interiore mi sento come una nave senza timone".

2.23 Nella scia della spiritualità della Scuola francese l'espressione "*Viva Gesù nei nostri cuori*" esprime il cristocentrismo della spiritualità lasalliana. Questo breve e semplice invito, utilizzato oggi in tutto il mondo lasalliano, è l'espressione di una profonda esperienza di fede e della relazione esistenziale con la persona del Cristo. Giovanni Battista de La Salle comprese che soltanto con una unione totale e con una identificazione personale alla persona di Gesù i Fratelli possono essere fedeli alla propria vocazione e possono annunziare il Vangelo. Ricordando le parole di Paolo⁷⁸ aggiunge: "*Disponetevi oggi stesso a riceverlo pienamente, lasciandovi guidare completamente da lui e permettendogli di regnare sugli impulsi interiori, in modo così assoluto da parte sua e di completa dipendenza da parte vostra che possiate davvero dire che non siete più voi a vivere, ma è Gesù Cristo che vive in voi*".⁷⁹

⁷⁴ Regola, cap. 2 "Lo spirito dell'Istituto", Opera omnia, vol. 1, pag. 262

⁷⁵ Joye Gros, Riflessioni teologiche. pag. 5

⁷⁶ Raccolta di vari trattati brevi, Opera omnia, vol. 1, pag. 161

⁷⁷ Jacques Goussin, Una pratica lasalliana: la presenza di Dio, Cahier MEL n. 21

⁷⁸ Galati 2,20

⁷⁹ Meditazione 22,2

2.24 Così facendo, il Fratello diventa capace di “toccare il cuore” dei suoi alunni così efficacemente che anch’essi potranno diventar sensibili all’amore del Cristo: “Se amate davvero Gesù Cristo, dovete anche voi applicarvi con tutta la cura possibile a imprimere il suo santo amore nel cuore dei fanciulli che volete far diventare suoi discepoli”.⁸⁰

E. “Dovete ricorrere alla preghiera”⁸¹

2.25 La vita interiore si nutre di preghiera. Gesù ce ne dà l’esempio nel Vangelo. Per Giovanni Battista de La Salle è essenziale per un Fratello imparare a pregare: “La prima cosa da fare, quando si entra a far parte di una Comunità, è imparare a fare bene l’orazione e dedicarsi con grande cura”.⁸²

2.26 In questa raccomandazione si nota che la forma di preghiera che egli privilegia è l’orazione, indicata nella prima Regola come “la prima e più importante pratica del giorno”.⁸³ Scrive un metodo che insegna ai Fratelli a farla con frutto. Questo “cuore a cuore” con Dio resta oggi essenziale, anche se non è sempre facile farla tutti i giorni. Essa è il momento del rientro in se stessi, dell’ascolto attento e amoroso della Parola,⁸⁴ dell’esame del lavoro fatto e della sua offerta, della contemplazione meravigliosa dell’amore di Dio nella nostra vita e in quella dei nostri alunni, della preghiera per renderci capaci di “toccare i loro cuori” per poter aprire le loro intelligenze al sapere umano e ai misteri di Dio. È un momento privilegiato per riprendere coscienza dell’unità della nostra vita sotto lo sguardo di Dio.

2.27 L’Eucaristia costituisce l’altro momento forte della vita spirituale del Fratello. In essa “si realizza comunitariamente l’unità dei cuori nello stesso Spirito, per una stessa missione”.⁸⁵ In un periodo in cui infieriva il rigorismo giansenistico che allontanava i fedeli dalla comunione frequente, Giovanni Battista



⁸⁰ Meditazione 102,2

⁸¹ Meditazione 36,1

⁸² Meditazione 72,1

⁸³ Regola cap. 4,1, *Opera omnia*, vol. 1, pag. 267

⁸⁴ *Verbum Domini*, n. 86

⁸⁵ Regola n. 70



de La Salle non ha paura di dire riguardo ai Fratelli: "Ameranno la Comunione con amore di predilezione".⁸⁶

2.28 Oggi in alcuni paesi la scarsità di sacerdoti presenti sul luogo porta all'impossibilità pratica di partecipare alla Messa quotidiana.

A questo riguardo i Fratelli si trovano nella medesima situazione delle Suore e dei Laici. Essa costituisce per la Chiesa, che d'altra parte afferma che l'Eucaristia è la sorgente e il vertice della vita cristiana, un sfida sempre più difficile a controllare. I progetti comunitari debbono mostrare in che maniera i Fratelli nella situazione in cui si trovano prendono in considerazione la dimensione eucaristica della loro vita spirituale.

F. "L'unione in una comunità è come una pietra preziosa"⁸⁷

2.29 Lo spirito di comunità è considerato nella spiritualità lasalliana come una pietra angolare della nostra famiglia religiosa. Nelle Regole Comuni leggiamo: "In questo Istituto tutti devono far apparire un vero spirito di Comunità e fare di tutto per conservarlo"⁸⁸. Nella *Meditazione per la vigilia dell'Ascensione* La Salle scrive per i primi Fratelli: "È Dio vi ha fatto la grazia di vivere in Comunità, non c'è quindi nulla che gli dobbiate chiedere con più insistenza, dell'unione di spirito e di cuore con i vostri Fratelli. È con questa unione che acquisterete la pace, pace che riempirà di gioia la vostra vita".⁸⁹

2.30 La Comunità deve essere per il Fratello il posto teologico dell'incontro con Dio. Per questo il Fondatore afferma categoricamente: "Tutti devono lavorare assiduamente per arrivare a essere uniti in Dio e ad avere uno stesso cuore e uno stesso animo".⁹⁰ Condividere la nostra esperienza di Dio nella preghiera e nelle riunioni comunitarie è una maniera fondamentale per condurci a Dio. Ma forse noi non lo facciamo così spesso come dovremmo. Fratelli, dobbiamo essere più seri nel voler condividere la nostra fede tra di noi. Non è forse paradossale che certi amici si trovino a loro agio nel condi-

⁸⁶ Regola cap. 4,2, *Opera omnia*, vol. 1, pag. 268

⁸⁷ Meditazione 91,2

⁸⁸ Regola cap. 3,1, *Opera omnia*, vol. 1, pag. 265

⁸⁹ Meditazione 39,3

⁹⁰ Meditazione 113,2, citata nella Lettera Pastorale 2007, pag. 13

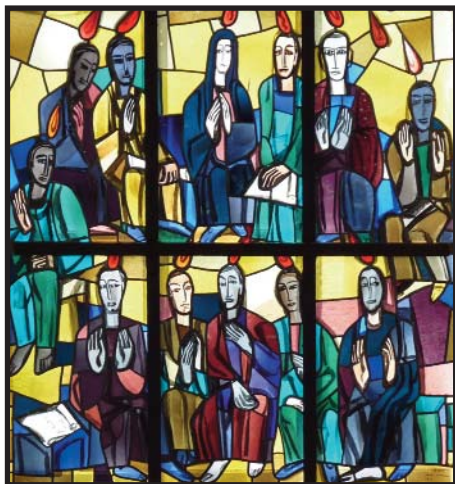
vedere la loro fede più di noi che abbiamo consacrato la nostra vita per seguire Gesù?

2.31 De La Salle non ha cessato di ricordare ai suoi primi Fratelli l'importanza della preghiera comunitaria. Nella Spiegazione del metodo di orazione giunge addirittura a presentare la preghiera comunitaria come la seconda maniera per mettersi alla presenza di Dio. "È certamente una grande gioia, essere riuniti con i propri Fratelli sia per fare orazione, sia per qualsiasi altro esercizio, ed essere certi che siamo in compagnia di Nostro Signore e che egli è in mezzo ai Fratelli?"⁹¹

2.32 Per condividere la nostra esperienza di Dio è necessaria la fiducia. La vita fraterna presuppone relazioni improntate al rispetto, alla comprensione e all'affetto vicendevole. La loro mancanza produce sofferenza. "Una Comunità senza carità e senza unione è un inferno"⁹² avverte Giovanni Battista de La Salle.

2.33 Nelle nostre relazioni con i Confratelli lo spirito di comunità che dovrebbe prevalere è quello che San Paolo augura alla Chiesa di Tessalonica: "Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi"⁹³

2.34 Spesso l'attrazione per la vita di Fratello o il suo disgusto sono causati dalla qualità della vita fraterna in comunità. Chiaramente questa qualità è legata a quella della vita spirituale di ciascun Fratello e della comunità nel



Dieter Schütz

⁹¹ Spiegazione del metodo di orazione cap. 2,25, *Opera omnia*, vol. 2, pag. 870

⁹² Meditazione 65,1

⁹³ 1 Tessalonicesi 5,13b-18

suo insieme. Per questo la vita di preghiera e la vita fraterna sono intimamente legate tra di loro. Portare e darsi gli uni agli altri il nome di Fratello sono un progetto e una responsabilità che riassumono molto bene il motto dell'Istituto: "*Indivisa manent*".

G. "Maria vi illuminerà e vi aiuterà a conoscere la volontà di Dio su di voi".⁹⁴



2.35 De La Salle manifesta un'ammirazione e un amore speciale per la figura di Maria come modello di vita. Molte volte propose ai Fratelli pellegrinaggi ai santuari mariani per chiedere la sua protezione. Nelle nove meditazioni che le dedica sottolinea l'importanza della sua presenza – educatrice di Gesù – nella spiritualità del Fratello. Essa rappresenta per il Fratello il miglior modello dell'unione con Dio, della consacrazione e dell'impegno apostolico⁹⁵; essa è chiamata "beata" per aver ascoltato, creduto e messo in pratica la Parola di Dio.

H. Una spiritualità "a uso delle persone che si dedicano all'educazione della gioventù"⁹⁶

2.36 Oggi la condivisione della missione tra Fratelli e Associati o Collaboratori religiosi e laici è un fatto accettato. Ma questa condivisione non può essere duratura se si riducesse al solo livello funzionale e non includesse la componente spirituale, cioè la condivisione della spiritualità ereditata da Giovanni Battista de La Salle. Essa, infatti, rappresenta una garanzia per noi Fratelli e per tutti quelli che considerano il loro lavoro un ministero e un cammino verso una realizzazione umana e spirituale. Essa può guidare più profondamente tutti i Lasalliani nelle relazioni con Dio, con gli altri e con se stessi, partendo dal lavoro educativo di ogni giorno. Fratel John Johnston diceva che essa è il cuore dell'associazione lasalliana per la missione. Essa può aiutarci a rafforzare la nostra fede nella vita e nella missione, può contribuire nella costruzione di comunità educative viventi e splendenti per la loro testi-

⁸⁴ Meditazione 164,1

⁹⁵ Meditazione 191,1,2

⁹⁶ Cfr. Titolo delle Meditazioni per il tempo del ritiro.

monianza e il loro lavoro.

2.37 Questa condivisione è pure indispensabile perché in alcune zone dell'Istituto la presenza fisica dei Fratelli nelle opere sta scomparendo. Ormai alcuni Laici assicurano l'essenziale delle missione lasalliana con i giovani, e anche la trasmissione del carisma lasalliano. Come lo potranno fare se il loro cuore e la loro anima non sono toccati e nutriti dal messaggio spirituale attinto dalla rilettura del Vangelo proposta da Giovanni Battista de La Salle? Se il nostro

Fondatore è stato proclamato "Patrono universale di tutti gli educatori cristiani" non è stato solo per la sua opera educativa ed evangelizzatrice, ma anche perché ha fatto di quella un cammino di santità e di incontro con Dio. Sta a noi, Fratelli, far partecipi gli altri di questo tesoro che portiamo nei vasi d'argilla⁹⁷ che siamo noi.

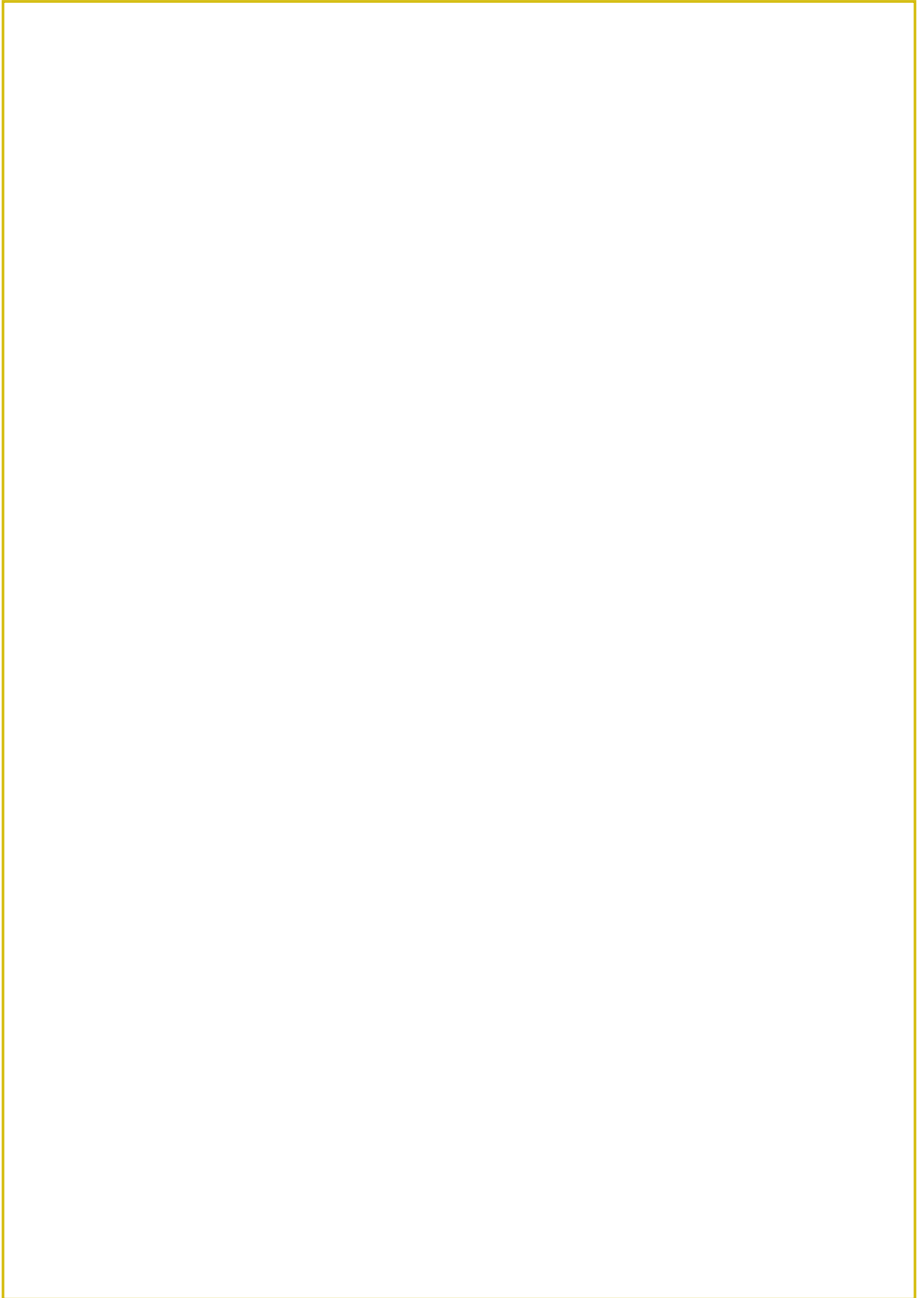


⁹⁷ 2 Corinti 4,7

- A. "Non fate alcuna differenza tra gli interessi propri del vostro stato e quelli della vostra salvezza e della vostra perfezione". Che significano queste parole di La Salle per me/noi oggi? Che legame deve esserci tra questa affermazione e il mio personale progetto annuale?
- B. Posso indicare un luogo o un tempo in cui mi sembrava di vivere gli elementi costitutivi della mia vocazione in maniera integrata? Se sì, che mansione espletavo? Come potrei descrivere la vita di preghiera e quella comunitaria che allora vivevo? In che maniera ognuna di esse incideva sull'altra?
- C. Il teologo Jan Walgrave ha detto che la nostra epoca costituisce una reale cospirazione contro la vita interiore. Noi stiamo vivendo un periodo caratterizzato da eccessi: superlavoro, successo, preoccupazioni, comunicazioni, inquietudini e insoddisfazioni. Sono d'accordo? Incidono nella mia vita?
- D. C'è differenza tra "equilibrio" (tempo adeguato per ogni aspetto della propria vita) e "integrazione" (unità profonda tra tutti gli elementi della nostra vita di Fratelli)? Mi capita di ricordarmi che sono alla presenza di Dio? Mi capita di "dire le mie preghiere" o di pregare? Le nostre preghiere e liturgie comunitarie ci nutrono o sono dei semplici riti? Ci sono altri aspetti di spiritualità lasalliana che io vivo e che aggiungerei alle descrizioni fatte nella circolare?
- E. Che possiamo fare se la nostra vita spirituale è debole o insoddisfacente? In che maniera possiamo approfondire e integrare la nostra vita spirituale personale e comunitaria?

Note personali





3

Essere Fratello: Proporre ad altri un cammino di vita

- 3.1** Il Concilio Vaticano II ha rivalutato la vocazione battesimale affermando che la santità e la partecipazione alla missione della Chiesa riguardano tutti i cristiani. Tuttavia l'appello alle vocazioni sacerdotali e religiose continua a mantenersi in seno al popolo cristiano.
- 3.2** I cambiamenti sociali influiscono sulle nostre attitudini, sul nostro modo di vivere la religione e su tutti gli aspetti della nostra vita. Col passar degli anni abbiamo assistito ad una forte diminuzione delle vocazioni alla vita religiosa, e nei paesi dove ancora c'è un numero assai consistente di persone in formazione assistiamo anche lì ad un declino. La vocazione è una chiamata di Dio. Essa è un mistero talvolta inspiegabile e non può ridursi a leggi di mercato. Però, la maniera con cui noi Fratelli viviamo le nostre vite come religiosi visibili, credibili e profetici potrebbe essere un esempio per chiunque pensa di abbracciare la vita religiosa. In questo ordine di idee vi sono due brevi riflessioni di giovani che ci piace commentare.
- 3.3** Due giovani sono stati aspiranti per due anni e hanno visitato alcune comunità e alcune opere. È il genere di giovani che ci piacerebbe chiamare un giorno "Fratelli". Tutti e due dicono che si consultano frequentemente sulla loro esperienza di aspiranti e un argomento dei loro discorsi è questo: "Troveremo nella vita con i Fratelli la profondità di vita spirituale che stiamo cercando?"
- 3.4** La seconda viene da un volontario che convive con i Fratelli: "Questa presenza



di Dio nel carisma lasalliano è uno dei punti centrali della preghiera quotidiana dei Fratelli. Essa ci distingue e, a mio avviso, è una delle cose più importanti che trasforma una persona in un lasalliano. Il nostro lavoro è una manifestazione del nostro amore per Dio negli altri, in quelli che abbiamo incontrato prima e in quelli che incontreremo in futuro. È un salto nel buio, senza sapere esattamente quel che abbiamo accettato; ma sappiamo in maniera unica che è importante, che passiamo per una trasformazione che nasce dalla nostra compassione interiore. Non posso pretendere di aver raggiunto una pace interiore definitiva che mi permetta di condividere una pace e una gioia infinita con gli altri; direi piuttosto il contrario. Io ho così tanta inclinazione ad essere imperfetto che vedere questo cambiamento in me non può che condurmi a dare la mia vita per salvarla”.

3.5 Questi due ragionamenti in contrasto tra loro riflettono veramente la percezione che i giovani possono avere di noi. Siamo d'accordo che i cambiamenti sociali, drastici e rapidi, incidono molto sul problema delle vocazioni; tuttavia dobbiamo ammettere che la nostra vita comunitaria, la nostra evangelizzazione nel campo educativo e nella nostra vita spirituale possono essere il mezzo per la chiamata di Dio che sperimentano alcuni giovani. Questo problema sarà sviluppato nelle pagine che seguono.

Perché interrogarsi sulla chiamata alla vocazione di Fratello?

3.6 Spesso ci domandiamo: “Vogliamo altri Fratelli?” e altrettanto spesso rispondiamo. “certamente”. Ma dobbiamo riflettere attentamente sulle conseguenze della nostra affermazione. Su che cosa si fonda il nostro desiderio e a che cosa ci impegna?

La domanda dei due giovani aspiranti è seria. Che prezzo vogliamo pagare nel nostro modo di vivere comunitariamente e nella nostra vita di preghiera per attrarre quei due giovani? Essi sono dei giovani come tanti altri, si impegnano in attività caritatevoli al servizio dei poveri e degli sfortunati e sono convinti della bontà della nostra missione. Essi vogliono lasciarsi convincere dall'intensità della nostra vita spirituale di consacrati, di discepoli di Gesù.

3.7 Un'indagine condotta dal Consiglio Generale nell'Istituto tra i Fratelli e i Laici lasalliani ha evidenziato in maniera indiscutibile l'importanza del ruolo del Fratello nella Chiesa e nella missione lasalliana e ha invitato il Superiore Generale, come pure il suo Consiglio, a sostenere questa priorità in tutto l'Istituto.

3.8 Questo studio sulla vocazione del Fratello vien fatto non per semplice desiderio "di aumentarne il numero", ma perché apprezziamo il dono della fraternità e vogliamo farlo conoscere ad altri. Lo apprezziamo anche perché abbiamo la responsabilità verso i giovani affidati al nostro ministero di sostenere l'amore che possono avere per una vocazione alla vita religiosa. E poi, che significato potrebbero avere un'associazione e una missione condivisa se ci fosse un solo partner, cioè i nostri colleghi, e nessun Fratello?



3.9 La nostra Regola è categorica: tutti sono responsabili della pastorale delle vocazioni: "Essi (i Fratelli) sono felici di promuovere vocazioni per il loro Istituto".⁹⁸ Ogni Fratello nell'Istituto, qualunque sia la sua età, accetta la sfida di rispondere affermativamente alla seguente domanda: "Sono felice di promuovere vocazione per l'Istituto? In che maniera posso praticamente impegnarmi?"

3.10 La Regola è ugualmente molto chiara su come la pastorale per le vocazioni può essere efficace: "Perché una pastorale delle vocazioni diventi un invito efficace a condividere la vita del Fratello delle Scuole Cristiane, è necessario:

- che i Fratelli, con la loro vita, diano testimonianza della presenza di Dio tra gli uomini, della forza liberatrice del suo Spirito e della tenerezza del suo amore;
- che le comunità, dimostrandosi effettivamente accoglienti, vivano, in modo fraterno e apostolico, la parola del Vangelo: "Venite e vedete";
- che l'Istituto lavori in modo efficace al suo rinnovamento, rispondendo ai bisogni più urgenti del mondo dei giovani da evangelizzare".⁹⁹

3.11 Capire questo significa promuovere una "cultura delle vocazioni" nell'Istituto. Come Fratelli delle Scuole Cristiane sappiamo che promuovere le vocazioni per la Chiesa e per il nostro Istituto fa parte della nostra "cultura".

⁹⁸ Regola n. 82

⁹⁹ Regola n. 85



Chandravarkar Arunan

Sia ben chiaro: Non esiste “una cultura delle vocazioni” fuori dal contesto in cui essa matura, nel quale essa elabora strategie ed esperienze in vista dei frutti. Per affrontare con realismo la questione della pastorale delle vocazioni, non dobbiamo dimenticare le caratteristiche del mondo attuale che noi abbiamo indicato nella prima parte di questa circolare. Dobbiamo anche ascoltare quanto ci dicono gli uomini e le donne sulla nostra vocazione. Sarà questo l'oggetto dell'indagine che segue.

La nostra indagine

- 3.12** Cinque Fratelli e cinque collaboratori lasalliani di ogni regione hanno partecipato a questa indagine. Essi rappresentavano le diversità dell'Istituto. Oltre alle loro risposte, includeremo le nostre personali riflessioni maturate nelle Regioni in questi ultimi cinque anni.
- 3.13** Non pretendiamo dire cose radicalmente nuove, né possiamo trattare in maniera completa ognuno dei temi che seguono. L'interesse di un'indagine è che le risposte riflettano ciò che viene subito in mente, le caratteristiche o le lacune più evidenti. Interrogare alcuni Fratelli ed amici ci obbliga ad ascoltare con attenzione ciò che essi vogliono dirci. Accettiamo di leggere tutto, di prenderci il tempo necessario per capire quanto dicono, di poterli interrogare di nuovo su quello che non riusciamo a capire o su quello che consideriamo come regolato, superato o impossibile a farsi, su quello che potrebbe scuotere le nostre abitudini, le nostre opinioni e le nostre comodità.
- 3.14** Cominceremo ricordando quanto in loro c'è di positivo, le ricchezze e i vantaggi della nostra vocazione, così come sono riconosciuti dai Fratelli e dai Laici interpellati. La seconda parte indicherà le nostre debolezze o ciò che può essere di ostacolo nella scelta della vocazione di Fratello. Ascoltiamo con attenzione.

Cosa viene percepito dagli altri come tratti essenziali della nostra vocazione?

Ecco gli aspetti positivi espressi dalle persone interpellate

3.15 Gli interpellati ci considerano come educatori dei giovani e dei poveri e ci riconoscono queste qualità:

- amiamo stare con essi e al loro servizio con un fare amichevole e fraterno;
- siamo educatori con preferenza per i poveri;
- siamo educatori e insegnanti di qualità, perché abbiamo il senso della responsabilità;
- siamo educatori che parlano apertamente ai giovani, vogliamo aiutarli a crescere anche affettivamente, proponendo loro di migliorarsi in una sicura disciplina esistenziale.

Un certo numero di persone interpellate concludono che, in virtù della nostra disponibilità nella missione, noi possiamo e dobbiamo essere i pionieri nel campo educativo e dobbiamo prendere pubblicamente la parola quando si tratta di educazione in genere e di quella dei poveri in particolare.

3.16 Noi siamo pure visti come educatori della fede, come catechisti, ma soprattutto come accompagnatori dei giovani nel loro cammino di fede, nella loro vita e anche nel loro cammino vocazionale.

3.17 Quanto alla dimensione comunitaria della nostra vita, le qualità che ci riconoscono o si aspettano da noi si sintetizzano in affermazioni come quelle che seguono:

- La comunità è un luogo che stimola.
- Vivere in comunità è attraente, anche se qualche volta può far paura.
- La comunità è un luogo privilegiato e di sfida.
- La comunità può essere attraente, ma deve sostenere e accompagnare i suoi membri e deve essere un luogo di condivisione nella fraternità.
- Una comunità i cui membri si chiamano "Fratelli" deve essere aperta, deve invitare alla preghiera e a momenti di condivisione e di convivialità.

- Essa invita i giovani a vivere un' esperienza di vita comunitaria, nel quadro del volontariato per mezzo degli esempi.
- Le due attrattive di una comunità sono la linearità e la gioia.

Ecco invece le negatività riscontrate dalle persone interpellate che devono farci riflettere sulla testimonianza data con la nostra vita.

3.18 I Fratelli e i Laici consultati segnalano:

- il sovraccarico di impegni per certi Fratelli, le molteplici mansioni da compiere delle quali non si riesce a leggerne il collegamento;
- il troppo ridotto numero di Fratelli nelle grandi istituzioni, con il risultato che essi si dedicano spesso all'amministrazione e alla direzione, mettendo da parte la loro presenza nelle classi o in altri luoghi inerenti all'educazione e alla pastorale.

3.19 In riferimento al nostro zelo nell'apostolato sono state rilevate alcune pecche:

- Frenati dallo scoraggiamento e talora dalla pigrizia o da futili pretesti ("questo non interessa più i giovani..."), succede che la catechesi e la formazione alla fede vengano snobbate da parte di qualche Fratello.
- Alcuni tra di noi sono talvolta tentati di abbandonarsi alla "routine", di mancar di zelo per la pastorale.

3.20 Quanto alla nostra vita comunitaria e alla nostra consacrazione sono state evidenziate queste negatività:

- Le tensioni, le divisioni, l'individualismo, un certo autoritarismo o il suo contrario, il lassismo, rendono difficile la vita dei Fratelli e sono subito notate dai Laici.
- La mancanza di attenzione alla liturgia e una preghiera abitudinaria e povera;
- L'eccessivo benessere materiale.
- Nelle società secolarizzate si constata che gli impegni a lungo termine sono presi con difficoltà e facilmente non mantenuti. Questo è riscontrabile in ogni stile di vita.
- Nelle società in cui la famiglia gioca un ruolo molto importante, il celibato e la solitudine sono rigettati e sembrano impossibili, anzi impensabili e anormali per essere vissuti.

3.21 Sull'unificazione della nostra vita, vi sono alcuni commenti, espressi sia da Fratelli che da Laici, che ci mettono in guardia su possibili disfunzioni:

- la Missione è importante ma non sembra essenziale.
- La fede, la missione educativa e la vita di preghiera non si alimentano tra di loro.
- Alcuni Fratelli non sembrano uniti nella missione.
- Altri Fratelli sono visti soltanto come insegnanti; non si vedono mai in chiesa e non partecipano mai alle preghiere organizzate nella scuola.
- È ancora necessario chiarire la nostra vocazione nel contesto della condivisione del carisma e della missione.

3.22 Queste osservazioni ci rendono più coscienti che alla radice del problema del senso e della pertinenza della nostra vocazione c'è la separazione artificiale che stabiliamo tra missione, comunità e consacrazione.

La missione, da sempre considerata essenziale per la vocazione del Fratello, viene oggi esercitata da persone laiche, con le quali condividiamo anche il carisma. C'è anche mancanza di chiarezza sul senso della vocazione del Fratello in seno alla Chiesa. Per esempio, in certe culture la vocazione di Fratello non è stimata come è stimato il sacerdozio.

Una vocazione facilmente riconoscibile?

3.23 Diverse risposte nell'indagine sottolineano alcuni fattori e motivazioni per cui i giovani non stimano abbastanza la vocazione di Fratello. Un laico dice in maniera brutale: "C'è mancanza di chiarezza e di visibilità sulla missione specifica del Fratello. Un giovane non dedicherà mai la sua vita a qualcosa di vago e di evanescente. I Fratelli dovrebbero essere identificati per quello che sono e non per quello che non sono". Anche se noi riusciamo ad avere una chiara coscienza della nostra missione e della nostra identità, il problema della nostra visibilità rimane.

Il lavoro educativo è in sé una funzione pubblica che noi rendiamo visibile in un contesto istituzionale. Tuttavia non basta essere soltanto visibili nel mondo dell'educazione. La visibilità dei nostri centri educativi deve camminare



complize/photocase

di pari passo con la visibilità della comunità religiosa e di ciascuno dei suoi membri.

3.24 La sfida della visibilità è ancora più grande all'esterno, nel mondo e nella Chiesa, in cui i Fratelli sono ancora meno conosciuti.

Identità e visibilità sono state un problema fin dall'origine. E questo spinse Giovanni Battista de La Salle a scrivere il "*Memoriale sull'abito*"¹⁰⁰ il cui oggetto era di dire, giustificando l'abito indossato

dai Fratelli, "di quale comunità si tratta e chi sono quelli che la compongono".¹⁰¹

Noi lo sappiamo, il Memoriale conferma la conservazione di un abito che incuriosiva sia le autorità ecclesiastiche che l'ambiente sociale. In una società in cui i mestieri si raggruppavano in corporazioni riconosciute, la vocazione originale del Fratello chiedeva una "divisa" particolare. Essa permetteva di manifestare pubblicamente che i Fratelli sono nel mondo ma "non sono del mondo".¹⁰²

3.25 Portare l'abito è ancora oggi una chiara maniera di essere visibili. Tuttavia "essere visibili" va aldilà dell'apparenza visiva. La prima visibilità di tutti i Fratelli è sempre quella di vivere i valori del Vangelo nell'esercizio della loro missione. Essere visibile significa anche saper dire con orgoglio: "Io sono un Fratello"; essere visibile significa invitare direttamente i giovani a considerare la vocazione di Fratello come valida scelta di vita; essere visibile significa incoraggiare i genitori a vedere la vita consacrata come un cammino di personale realizzazione per i loro figli; essere visibili significa manifestare concretamente il nostro impegno ad essere coerenti con i voti emessi quando ci siamo consacrati a vivere da associati nella ricerca della volontà di Dio da uomini poveri e celibi.

3.26 Essere visibili significa soprattutto manifestare al mondo che abbiamo

¹⁰⁰ *Opera omnia*, vol. 1, pagg. 438-450

¹⁰¹ Memoria sull'abito, *Opera omnia*, vol. 1, pag. 438. Per una buona presentazione vedere Fr. Henri Bédel, *Studi lasalliani* n. 5, pagg.71-76

¹⁰² Giovanni 17,16

capito in profondità il senso reale e concreto della parola che ci definisce "Fratelli". Vivere in una comunità giustifica questo nome. Essere visibile significa avvicinare le nostre comunità alla realtà vissuta dai giovani per trasformarle in luoghi dove possono esprimersi senza paura di essere giudicati. Essere visibili significa far delle nostre case un luogo dove i giovani lontani dalla fede, vittime di contrasti familiari o sociali, di profonde rotture affettive, possono trovare le risposte per la loro vita, compresa la loro vita di fede. Noi non siamo Fratelli che vivono in modo solitario. Sono le nostre comunità, e solo esse, che possono proclamare al mondo, con un linguaggio chiaro e vero, la buona novella del Regno che è già in questo mondo.

Una cultura delle vocazioni

3.27 La vocazione religiosa è un dono. Non è il risultato di sforzi umani: è un dono di Dio. Giovanni Battista de La Salle ne era cosciente e lo diceva ai Fratelli: "Domandate a Dio insistentemente che si compiaccia di far crescere ancora il vostro Istituto e di farlo fruttificare ogni giorno più...".¹⁰³ Tuttavia "scommettere sulla speranza", rimanere tranquilli davanti alla mancanza di risultati immediati e agire senza la pressione delle statistiche significa "fare la nostra parte", lavorando coraggiosamente nella speranza riposta in un Dio buono che "compie la sua parte"

3.28 Nell'Antico Testamento Samuele ha bisogno di Eli per capire quando è Dio che lo chiama¹⁰⁴; nel Nuovo Testamento Paolo ha bisogno di Anania per capire l'importanza del suo imprevisto incontro con il Risorto.¹⁰⁵ Questi due richiami e altri presenti nella Scrittura ci ricordano che gli interventi umani nel percorso vocazionale possono prendere forme diverse. Con questo vogliamo sottolineare l'importanza di "promuovere una cultura della vita intesa come vocazione"¹⁰⁶ nei nostri Distretti, nelle nostre Comunità, nei nostri centri educativi, che sono basati su realtà locali.



Mike Wade

¹⁰³ Meditazioni 207,3

¹⁰⁴ Cfr. 1 Samuele 3

¹⁰⁵ Cfr. Atti degli Apostoli 9

¹⁰⁶ Nuova Evangelizzazione, *Instrumentum Laboris*, n.160

3.29 Per noi una “cultura delle vocazioni” esige la condivisione della missione della pastorale delle vocazioni tra i Fratelli, gli altri Lasalliani e gli alunni dei nostri centri educativi. Anche se ogni Distretto, Delegazione e Settore hanno o debbono avere uno incaricato delle vocazioni che coordini questo lavoro, la pastorale delle vocazioni rimane a carico di tutti i Fratelli.

3.30 La pastorale delle vocazioni, cioè l'invito a esaminare la propria vocazione come un'opzione di vita, dovrebbe essere inclusa in modo adeguato nella pastorale giovanile. Invitare i giovani a studiare la vocazione di Fratello e la vita religiosa devono essere una componente essenziale in un centro educativo lasalliano. Sì, la pastorale delle vocazioni è un elemento chiave dell'istituzione educativa lasalliana.

3.31 Una cultura delle vocazioni agevolerebbe i Fratelli e gli altri Lasalliani nel compito di invitare al “momento favorevole” un giovane ad esaminare la nostra vita. Il “momento favorevole” può venire solo se il Fratello o chi pone la domanda ha una dialogo positivo con il giovane. Più di tutto, per formare una cultura delle vocazioni è essenziale una testimonianza positiva basata sul Vangelo.

3.32 La presenza tra i giovani che si uniscono a noi per un certo tempo, il volontariato lasalliano, i gruppi di giovani e di professori impegnati nel servizio alla missione, così pure le esperienze di volontariato in altri paesi, la catechesi e altri servizi e programmi, sono luoghi e occasioni dove i Fratelli devono essere presenti e dove i giovani possono arrivare conoscerci. Spesso è da queste esperienze che può arrivare il “momento favorevole”. Inoltre, nelle riunioni con i genitori o con le famiglie si può mettere l'accento sulle vocazioni e incoraggiarle.

In alcuni centri, dove gli alunni sono molto giovani, una cultura delle vocazioni esige che si faccia conoscere loro la vocazione di Fratello.



3.33 Si può comunicare in tantissime maniere. Il dialogo, che è una reciproca comunicazione, è sempre essenziale per la cultura delle vocazioni. Certo, l'équipe vocazionale dovrebbero utilizzare i mezzi di comunicazione di massa e altre forme moderne di comunicazione, ma niente sostituisce il dialogo personale diretto. I giovani amano parlare del loro futuro. Ascoltandoli, possiamo conoscere le loro speranze, i loro desideri e, può darsi, possiamo trovare il "tempo favorevole" per invitarli a prendere in considerazione la nostra vita. Noi non lo facciamo per noi, ma per i giovani che possono essere chiamati a vivere la nostra stessa vita.



Phil Edon

3.34 In ogni parte del mondo, il mezzo per realizzare una "cultura delle vocazioni" dipende certamente dalle usanze e dalle realtà locali. Le più efficaci pratiche per creare una cultura delle vocazioni debbono essere prese tenendo presente le reali situazioni locali, ma la testimonianza dei Fratelli è universalmente valida e necessaria per realizzare questo lavoro.

Come passare dalla paura alla speranza?

3.35 Ci sono dei Fratelli che hanno paura di parlare della vocazione. Paura non già di invitare ma di ricevere una risposta negativa. Si tratta della paura del rifiuto del senso della nostra propria vita; ciò può essere percepito come una morte. Correre il rischio, invece, significa vincere la paura. Dobbiamo ricordarci che è Dio che suscita le vocazioni. Passiamo, allora, dalla paura alla speranza!

3.36 Quante volte ancora dobbiamo ascoltare le parole di Gesù: "Non abbiate paura", per riuscire a trasformare la paura in speranza? Gesù sa che stentiamo a capire quel che è inaudito e che ascoltarlo una sola volta non basta, Egli continua a dircelo in diverse maniere e ci invita a passare dalla paura alla speranza: "Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina."¹⁰⁷ La

¹⁰⁷ Matteo 24,32

paura del freddo e dell'oscurità di un lungo inverno si supera solo con la speranza di un nuovo raccolto, quando la primavera comincia a rigenerare tutta la natura.

3.37 La nostra paura di fronte al futuro deriva spesso dal fatto che ci fermiamo a guardare dietro, di ricordarci del bel raccolto dei tempi passati e di constatare che non c'è un ricambio sufficiente. E invece, perché non guardiamo avanti, imparando dal fico a vedere la primavera nel gesto misericordioso di Dio già presente aldilà del nostro presente? Ecco qui di seguito qualche esempio dei misteriosi segni che Dio ci manda.

Una comprensione più profonda del valore della nostra fraternità

3.38 Molte persone non sanno o non capiscono il senso della vocazione di Fratello. Tuttavia molti fanno esperienza della fraternità in altre attività dove sono impegnati, come il movimento dei Giovani lasalliani. Si tratta di una sfida per noi Fratelli quella di invitare i giovani nelle nostre comunità, dove potranno vedere con i loro occhi lo spirito della nostra fraterna convivenza.

3.39 I giovani e i colleghi rimangono meravigliati della fraternità che vedono tra di noi. Questo li può spingere ad intravedere la vocazione di Fratello come una possibilità per essi. Ma abbiamo comunità nelle quali siamo pronti ad invitare i giovani a condividere in maniera più ampia questa esperienza che, forse, essi aspettano?



Hernando Piedra

Un rinnovato impegno per unire preghiera e azione nella pastorale vocazionale

3.40 Nelle nostre novene e in altre preghiere di intercessione che facciamo per le vocazioni noi ci riferiamo all'invito fatto da Gesù ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe".¹⁰⁸

¹⁰⁸ Mt 9, 37-38



Non dobbiamo dimenticare di situare questo invito nel suo contesto. L'invito in realtà è il frutto della compassione che Gesù sentì per i tanti poveri e abbandonati che erravano "come pecore che non hanno pastore".¹⁰⁹

La vocazione di molti dei nostri giovani Fratelli è sorta dopo l'esperienza profonda della compassione, dell' ascolto attento dei lamenti, spesso soffocati, del povero. Lavorare per le vocazioni significa mettere la proposta vocazionale, alla luce di questo sguardo amichevole, al cuore del servizio.

Una presenza solidale effettiva tra i diversi Settori, Distretti e Regioni dell'Istituto.

3.41 Lavorare per le vocazioni significa prendere coscienza che siamo Fratelli per l'Istituto, per la Chiesa e per il Mondo. La coscienza che noi siamo "Fratelli senza frontiere" sta alla radice della decisione di un numero crescente di Fratelli giovani che si offrono per vivere la loro consacrazione nei settori più fragili dell'Istituto sul piano vocazionale, per promuovervi vocazioni locali.

Una responsabilità condivisa con Laici generosi ed entusiasti

3.42 Oggi è facile incontrare Novizi e giovani Fratelli che furono invitati ad entrare nell'Istituto da alcuni Laici lasalliani convinti del valore della vocazione di Fratello. Lavorare per le vocazioni significa condividere con altri la gioia

¹⁰⁹ Matteo 9,36

che si prova a promuovere vocazioni per l'Istituto.¹¹⁰

Una consapevolezza più chiara del contributo particolare che la vocazione di Fratello porta nel contesto della Famiglia Lasalliana.

3.43 A tutti i Lasalliani ci lega lo stesso appello a vivere secondo il carisma di San Giovanni Battista de La Salle e secondo i suoi valori. Ma "la vocazione di Fratello è specifica ed unica nella Chiesa. Essa è necessaria oggi forse più che nel passato. Se ci deve essere una "co"-rresponsabilità nella Missione significa che tutte e due le parti, Fratelli e Laici lasalliani, sono essenziali."¹¹¹ Noi lavoriamo per tutte le vocazioni vivendo l'Associazione con tutti in seno alla Famiglia Lasalliana, nutrendo viva la speranza che ci siano più giovani che abbracciano la vocazione di Fratello, e ciò non significa affatto che saranno dimenticate le differenti vocazioni lasalliane o altri tipi di vocazione.

3.44 Gli attuali segni della misericordia di Dio, e tanti altri ancora, confermano l'insegnamento che Gesù ci ha dato con la parabola del fico. Sentiamo che la primavera lasalliana è alle porte, perché quello che sembrava morto comincia a dar segni di vita. Anche se in qualche Regione sembra di essere ancora in inverno, non possiamo negare che Dio sta suscitando segni di vita in tutto l'Istituto. Siamo chiamati, oggi, ad essere le "sentinelle dell'aurora", sentinelle attive e operose le cui azioni fanno "splendere la luce come quella dell'aurora".¹¹²

¹¹⁰ Cfr. Regola n. 82

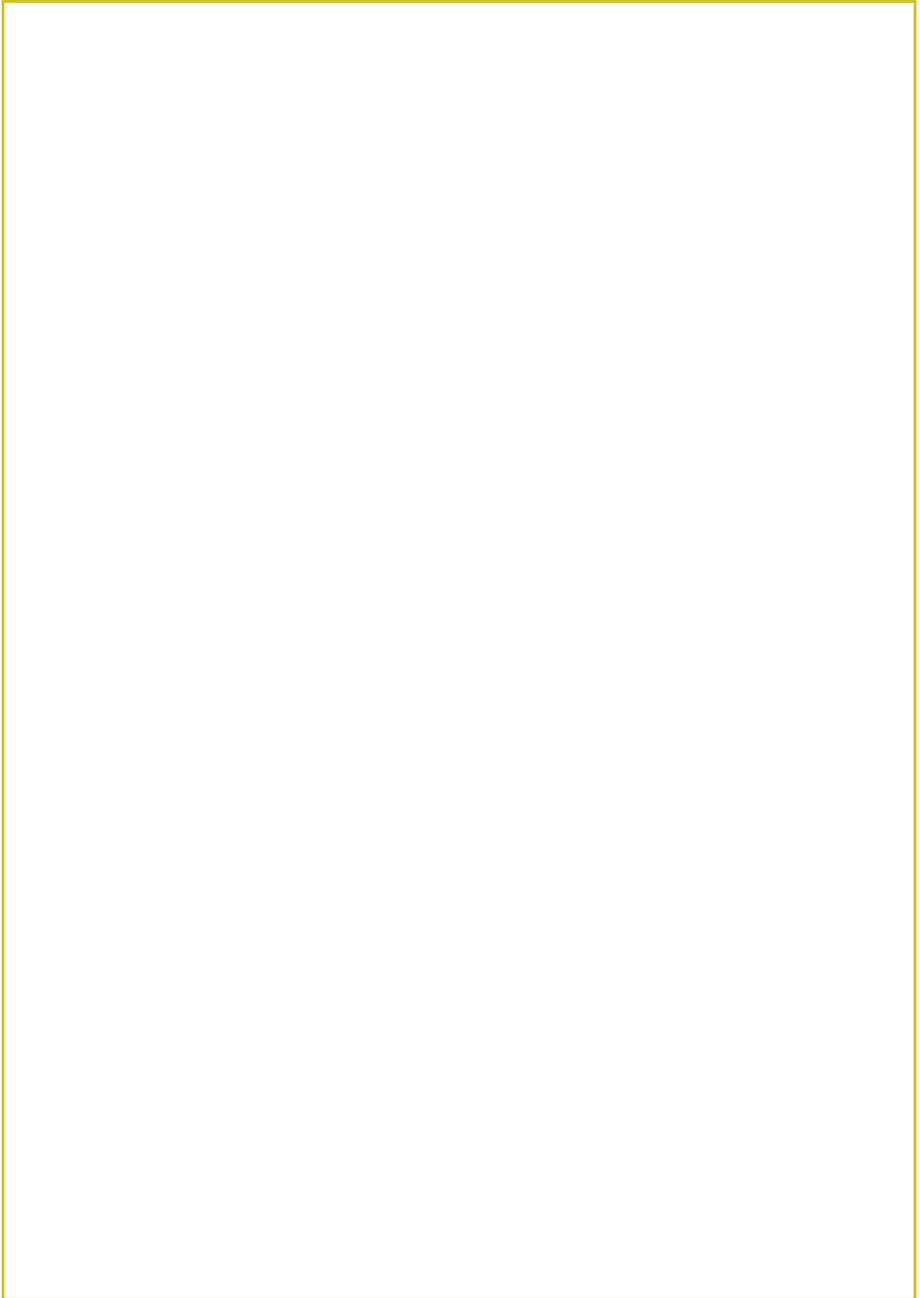
¹¹¹ Circolare 461, Associati per la Missione Lasalliana... un atto di SPERANZA, cap. 5.5.19, Roma, Settembre 2010

¹¹² Isaia 58,8

- A. Credete che lo Spirito di Dio, che era tanto vivo e attivo ai tempi del Fondatore, oggi desidera vivere e respirare in noi?
- B. Cosa rispondereste ai due giovani che si domandavano se avrebbero trovato profondità di vita spirituale presso i Fratelli? Che effetto vi ha fatto la lettura della dichiarazione del volontario che la presenza di Dio è uno dei punti centrali della preghiera quotidiana dei Fratelli? Siete d'accordo che alcuni tra noi hanno paura di invitare i giovani ad unirsi a noi? Se sì, su che cosa poggia il loro timore?
- C. Siete d'accordo sui punti di vista presentati nell'indagine come sfide? Siete al corrente di altre difficoltà che possono impedire ai giovani di pensare alla nostra vocazione? In che maniera potremmo affrontare queste sfide?
- D. Sugerite mezzi concreti per sviluppare e rafforzare la "cultura delle vocazioni" nei nostri centri educativi e nei nostri Distretti. Come si può superare la paura di domandare ai giovani di prendere in considerazione la nostra vita?

Note personali





Conclusione

C.1 Concludendo la presente Circolare, abbiamo l'impressione che le nostre parole non abbiano potuto esprimere in maniera esaustiva quello che volevamo trasmettervi, poiché si tratta più di vivere una esperienza personale che di fare un discorso. Ed è proprio questo il nostro invito finale. Fare del Vangelo il centro delle nostre vite, vivere una spiritualità unificata e impegnarci nella pastorale delle vocazioni significa, alla fine dei conti, identificare la nostra vita con quella di Gesù e permettergli di continuare in noi la sua missione di salvezza.



C.2 Chiaramente la nostra spiritualità così come l'ha vissuta il Fondatore e l'ha trasmessa a noi non è e non può avere altre sorgenti e fondamenti se non la persona di Gesù e la sua reale esistenza. Si tratta di vivere nello spirito di Gesù, di far in maniera che tutta la nostra vita sia impregnata dei valori, delle attese, dei criteri, delle preferenze di Gesù. Si tratta di mettere al centro della nostra persona il progetto e la pratica di Gesù. Si tratta di camminare sulle sue orme, tentando di fare della nostra vita un'offerta come l'ha fatta lui, per metterla al servizio del Padre e dei fratelli.

C.3 Come abbiamo visto, non basta essere dei semplici discepoli: dobbiamo essere anche apostoli. Proprio questo diceva il Fondatore. *Non basta essere veri servi di Gesù Cristo, dovete anche farlo conoscere e adorare dagli alunni che istruite.*¹¹³ Per questo dobbiamo essere coscienti che non possiamo dare quel che non abbiamo: *Voi state tutti i giorni con i poveri che Dio vi ha incaricato di rivestire di Gesù Cristo e del suo spirito: prima di darvi a questo*

¹¹³ Meditazione 182,3

santo ministero, avete pensato di rivestirvene voi stessi per essere in grado di comunicare loro questa grazia?¹¹⁴

C.4 Il Fondatore ci ha lasciato nella figura del Buon Pastore la più bella icona della nostra vocazione di Fratelli.¹¹⁵ Nel Buon Pastore vediamo riflessa la passione di Gesù perché ogni persona ha un nome e una storia che sono uniche. Passione particolarmente diretta verso i più poveri, i più deboli e i meno considerati. Passione che riflette l'amore misericordioso e compassionevole del Padre. Passione che l'ha spinto a dare la vita affinché tutti l'abbiano in abbondanza.¹¹⁶ La nostra vocazione ci porta ad amare con tenerezza i ragazzi e i giovani che il Signore ci affida considerando ciascuno di essi come un essere unico e straordinario e di essere testimoni presso di loro dell'amore incondizionato del Padre.



C.5 *Vita Consecrata* presenta Maria come modello e aiuto efficace per rimanere al seguito di Gesù. E noi non possiamo dimenticare come la definiva la Scuola francese di spiritualità: "un vaso aperto vuoto, pieno di Gesù".

Preghiamo la SS.ma Vergine di comunicarci "l'amore che ci consente di offrire ogni giorno la vita per Cristo, cooperando con Lui alla salvezza del mondo".¹¹⁷

¹¹⁴ Meditazione 189,1

¹¹⁵ Cfr. Meditazione 33

¹¹⁶ Cfr. Giovanni 10,10

¹¹⁷ *Vita Consecrata*, n. 20